QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI'
10 Marzo 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 59

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunci finanz. e legali L. 500, Necrologie L. 150 (anniversari di 80 mm. L. 250), sciarade dir. ... L. 1000 più L. 150 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche ... L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1650. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Nervi a posto

Bene ha fatto Scelba ad acconsentire senza difficoltà al rinvio innanzi alla commissione parlamentare degli emendamenti da lui presentati al progetto di modifica della legge di pubblica sicurezza: progetto venuto innanzi alla Camera, dopo la approvazione del Senato, con una relazione unica della commissione, e cioè su accordo di maggioranza e opposizione in seno alla commissione medesima.

Accettando il rinvio il ministro ha mostrato di rendersi conto della sorpresa destata nel mondo politico-parlamentare dal tenore e dalla portata degli emendamenti, e forse più ancora dal modo improvviso con cui sono stati introdotti. Insistere nella loro discussione immediata avrebbe potuto dare l'impressione o che si volesse forzar la mano alla Camera, o che il governo ritenesse addirittura di trovarsi fin d'ora in quello stato d'emergenza a cui uno degli emendamenti si riferisce.

Se vogliamo renderci conto della genesi politico-psicologica di codesta attività, dovremo, io penso, tener presenti due cose: da una parte, l'accentuazione sempre maggiore e sempre più unilaterale del pericolo comunista negli ambienti direttivi della democrazia cristiana; dall'altra, l'impressione profonda destata — e questa non soltanto in seno al partito dominante, ma in tutti gli ambienti anche più risolutamente liberali-democratici — dagli avvenimenti francesi.

L'intensificarsi, in Francia, delle agitazioni operaie a catena; l'organizzazione degli scioperi per impedire l'arrivo dei materiali militari dall'America; le scene di violenza inaudita con cui i deputati comunisti all'Assemblea francese hanno accompagnato il loro ostruzionismo contro i provvedimenti antisabotaggio, hanno destato in tutta l'Europa occidentale una profonda impressione, portando ai fautori di una politica autoritariamente repressiva un soccorso insperato. Si comprende che in Italia si sia pensato — e non certo dai democristiani soltanto — che l'Italia era minacciata da pericoli analoghi, tanto più che l'agitazione per gli scioperi contro i rifornimenti militari è in corso anche qui; e che era questo il momento più opportuno per prendere, sull'esempio francese, provvedimenti straordinari.

Se non che una riflessione pacata dovrebbe far vedere che ci sono parecchie e notevoli differenze fra i due casi. Intanto, la situazione italiana è, a tutt'oggi, assai più calma che in Francia; e la semplice ipotesi di un peggioramento non giustifica un cambiamento di politica, in materia così delicata. In secondo luogo, semmai scendere qui a un esame minuto dei provvedimenti francesi, si deve dire che essi hanno un carattere nettamente delimitato, non riguardante attività politiche dei cittadini, ma veri e propri reati; soggetti, come tali, al giudizio della magistratura. Infine, si deve ricordare che, all'indomani del discorso di Cappi, in cui era stata autorevolmente e nettamente smentita l'idea di provvedimenti eccezionali, produce un effetto di disorientamento la proposta di qualche cosa che se non proprio eccezionale, dovremo almeno chiamare straordinaria. L'opinione pubblica italiana è particolarmente sensibile in argomento, per esperienze recentissime e meno recenti.

Non pretendiamo qui dettar legge al parlamento e al governo e stendere noi un testo esemplare della nuova legge di pubblica sicurezza. Non neghiamo a priori che occorra, per circostanze interne e internazionali straordinarie, fornire preventivamente al governo i mezzi legali di provvedere; ciò che in sostanza, non sarebbe se non regolare quel potere di emergenza che, in nome della «salus pubblica», ogni governo può esser costretto a impiegare, salvo a comparire in seguito innanzi al parlamento per un «bill di indennità». Il mantenimento delle disposizioni sullo «stato di pericolo» rientrerebbe in questa categoria. Anche di esse sarebbe desiderabile potere fare a meno; in ogni caso, il testo dovrebbe essere redatto con grande accortezza e moderazione, in modo da individuare nettamente l'eventualità straordinaria di applicazione, e da restringere la discrezionalità del potere esecutivo al minimo necessario. Ma quando si tratti di disposizioni permanenti, da applicarsi in tempi normali e che incidano sui diritti fondamentali del cittadino, il discorso è diverso. E tanto più grave si fa la cosa quando, a interferire nell'esercizio di tali diritti, sia il potere indeterminato, arbitrario della polizia. Alludiamo in particolare alle disposizioni assoggettanti la libertà di associazione al controllo prefettizio, sia col pretesto del segreto, anche parziale (formula elasticissima), sia con l'obbligo di riferire circa la propria costituzione e attività.

Occorre andare, su questa strada dei poteri polizieschi, con i piedi di piombo. Scrivemmo altra volta che uno Stato con la più perfetta costituzione liberale può divenire un regime dispotico attraverso una prassi amministrativa discrezionale. E' proprio il caso di ripetere un simile avvertimento.

Occorre richiamare tutti al senso delle responsabilità. E fra i «tutti» non può non figurare, ai primi posti, il partito comunista. Da noi, esso non è arrivato finora a certi eccessi di quello francese; ma non si può neanche riconoscergli una ortodossia di procedimenti democratici, nei fatti e nello spirito. Basterebbe ricordare l'apologia sistematica dei regimi autoritari in Europa orientale, regimi basati innanzi tutto su un illimitato arbitrio poliziesco perpetuamente in azione. Occorre persuadersi, da una parte e dall'altra, che non si può reclamare la libertà, e presentarsi come suoi difensori, se non estendendo coerentemente un simile atteggiamento a tutti i regimi e a tutte le occasioni.

Luigi Salvatorelli

LA DECISIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

La riforma fondiaria comincia su 500 mila ettari

Segni e Scelba sostengono la necessità di immediati lavori in attesa del provvedimento generale - Le norme per gli espropri e le assegnazioni di terre - Preoccupante aumento dell'occupazione di fondi

Roma, 9 marzo.

Un altro grande passo verso la realizzazione della riforma fondiaria è stato oggi compiuto. Oggi il Consiglio dei Ministri ha difatti deciso di anticipare i provvedimenti di riforma — esproprio, trasformazione e assegnazione ai contadini — in 500 mila ettari di terreno distribuiti nelle zone delle foci del Po, della Maremma toscana, del Volterrano, dell'Agro romano, del Fucino, di Larino, di Campobasso, del Tavoliere e di altre quattro regioni tra le meno fortunate d'Italia: Lucania, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Si rinnova in tal modo il criterio già seguito per la Sila, perchè il Consiglio dei Ministri ha opportunamente considerato che la discussione da parte delle Camere del progetto generale di riforma richiederà un periodo di lavori da otto mesi ad un anno. Basta pensare che il dibattito sulla riforma dei contratti agrari si trascina da quasi un anno e mezzo per rendersi conto che non sarebbe possibile rinviate di tanto l'adozione di provvedimenti che, in molti casi, si appalesano urgentissimi.

Prime obiezioni

Il Consiglio perciò nelle sedute di oggi e di domani perfezionerà il progetto di stralcio, il ministro Segni lo presenterà alle Camere, chiedendone la discussione d'urgenza e si confida in una sollecita approvazione.

Si sente già obiettare dai conservatori terrieri che in questo modo, per la seconda volta, si anticipa arbitrariamente la applicazione di un criterio non ancora sancito dalla legge generale. Sono le medesime obiezioni già sollevate contro i provvedimenti straordinari per la Sila e Segni il ribatte con le medesime repliche già allora formulate.

Egli osserva che praticamente una discussione generale sui principi della riforma si è avuta già in più sedi. Lo stralcio d'altra parte è necessario e opportuno perchè il rinvio a troppo lunga scadenza dell'applicazione della riforma in alcuni territori potrebbe, se non compromettere, almeno danneggiare l'esecuzione del piano governativo, che appare complesso appunto per la sua stessa grandiosità.

A sostenere le ragioni di Segni è intervenuto il ministro Scelba mosso da un ordine diverso di considerazioni. Ha detto che si impone la necessità di appagare tempestivamente le aspirazioni delle masse indigenti per non lasciarle preda della demagogia comunista: questa è la migliore politica per la tutela dell'ordine pubblico, ha concluso il ministro, e il Consiglio ha deliberato in conformità delle proposte dei due tecnici: il tecnico dell'agricoltura e il tecnico della tranquillità interna.

Come si è detto, domani e forse dopo domani sarà proseguito l'esame dei provvedimenti per fissarne i particolari, ma si crede di sapere fin da ora che la legge prevede l'esproprio, la trasformazione e l'assegnazione di terre di proprietà privata e di enti appartenenti ad aziende eccedenti le centomila lire di reddito imponibile se si tratta di culture a carattere intensivo o le trentamila se a carattere estensivo. Il valore di esproprio sarà commisurato a quello accertato dall'imposta progressiva straordinaria sul patrimonio.

Si inizia dunque la riforma su poco meno della metà del territorio che la riforma stessa è destinata ad investire (circa un milione e trecentomila ettari complessivamente) e la si inizia secondo una vera procedura di urgenza poichè la macchina legislativa si è rivelata una volta di più troppo tarda a mettersi in moto. Non si è riusciti a tener dietro al corso degli avvenimenti, fattosi ancora più rapido dopo il primo provvedimento di stralcio e di anticipo adottato per la Sila. L'esempio è stato contagioso. Tutta l'Italia contadina si è da allora messa in movimento.

La «marcia alla terra»

Le notizie di oggi — per limitarle ai dati di una sola giornata — elencano occupazioni di terre in provincia di Cagliari, nell'agro di Oristano e Ozieri (Sassari), nei comuni di Pitigliano, Farnese, Ischia di Castro (sui confini tra il Lazio e la Toscana), e nelle zone di Palmi, Polistena, Gioia Tauro e Seminara (Reggio Calabria).

Come già in occasione delle occupazioni avvenute recentemente nella zona del Fucino e in provincia di Catanzaro, partecipano al movimento lavoratori iscritti a tutte le organizzazioni sindacali; la Liberterra procede di conserva e anzi in concorrenza con la Federterra, e non è raro il caso che alla testa dei braccianti marcino coi sindaci i parroci dei luoghi, spiegati al vento i gonfaloni del comune e gli stendardi delle confraternite; un crocefisso levato in alto fra le aste delle vanghe e delle zappe. Si è adottato la tattica dello sciopero alla rovescia, cioè di lavorare abusivamente sul fondo altrui secondo le istruzioni recentemente diffuse a cura delle organizzazioni sindacali e ispirandosi al principio generale sancito dall'on. Grieco in occasione della Costituente della terra: «Fatela da voi la riforma agraria — gridò allora il deputato comunista —. Dopo state sicuri. Verranno i giuristi a definire la portata dei fatti compiuti!». E Spano di rincalzo: «La legge è dalla vostra; adoperatela, baggiani!».

E' appunto quello che sta avvenendo, si sta creando tutta una serie di fatti compiuti: «In tutte le campagne — telefonano i corrispondenti di provincia — si avverte un senso di aspettativa. Si ritiene e si pensa che qualcosa dovrà pur venire fuori da questa azione dimostrativa, che dovrà pure avere uno sbocco ed essere incanalata verso manifestazioni meno spontanee e più concrete dal punto di vista del lavoro»: così si legge per esempio sul *Giornale d'Italia* di questa sera, che dà conto dell'impossibilità in cui si trovano i carabinieri a fronteggiare il movimento: si fermano diecine o centinaia di braccianti, poi si rilasciano, li si denuncia a piede libero. A giudicarli tutti non basteranno fra poco tutte le aule giudiziarie della Repubblica.

Perciò i provvedimenti del Consiglio dei Ministri valgono in parte come sanatoria in parte come tentativo di prevenzione al dilagare del movimento, vera rivoluzione contadina se mai una se ne fu nella storia d'Italia.

Vittorio Gorresio

Nuove occupazioni di terre nel territorio di Crotone

Catanzaro, 9 marzo.

Le agitazioni bracciantili in atto andrebbero gradatamente sgonfiandosi in Calabria. Almeno per quel che si suppone sia già avvenuto in provincia di Catanzaro ed esattamente nel Nicastrese, dove l'opera di persuasione dei carabinieri, venuti da Bari, sarebbe valsa a fare in modo che i contadini ne abbandonassero le terre a suo tempo occupate.

Una certa recrudescenza, invece, si sarebbe registrata nel Crotonese.

Le notizie che continuano a pervenire dalla provincia, comunque, sono contraddittorie. Un certo stupore ha determinato un manifesto lanciato questa mattina dal comitato provinciale della d.c. di Catanzaro, giacchè condannandosi con esso i movimenti illegali e demagogici, si condanna indirettamente anche l'azione spiegata dai liberi sindacati.

Attlee si assicura 14 voti di maggioranza

I liberali hanno votato contro: qualche conservatore si è allontanato - La giornata del presidente Auriol

(Dal nostro corrispondente) Londra, 9 marzo.

La giornata politica londinese è stata densa di fatti che sono culminati a sera nella riunione del Parlamento per la prima votazione che aveva un significato quasi paragonabile a un voto di fiducia al Governo. Era una questione complessa perchè molti deputati dovevano intervenire alla stessa ora allo spettacolo dato in onore di Auriol.

Ma il Governo e i principali membri dell'opposizione, che dovevano assistere alla rappresentazione per invito reale, non si sono recati a teatro fino a dopo la votazione ai Comuni sul discorso della Corona che ha avuto luogo alle ore 23. Così si è creato un precedente perchè durante una rappresentazione al teatro dell'Opera è proibito entrare durante la recita e tutti membri del Governo e gli altri deputati hanno dovuto aspettare fino a che il sipario fosse calato per entrare nella sala a spettacolo finito per far soltanto atto di presenza.

Il governo prendeva questa votazione così seriamente che aveva lasciato intendere che si sarebbe dimesso se il voto fosse stato contrario. Tutti i deputati socialisti avevano ricevuto l'ordine di restare alla Camera fino a dopo la votazione; l'opposizione era tanto più pericolosa in quanto i liberali avevano annunziato oggi che, contrariamente a quanto era stato lasciato intendere ieri, invece di astenersi avrebbero votato con i conservatori contro il governo sulla questione della socializzazione delle acciaierie. A questo si aggiunga che tanto il governo quanto i conservatori erano con il fiato corto perchè già per questo primo voto si presentava la difficoltà delle assenze incontrollate di deputati; il socialista Kirkwood dalla Scozia aveva telegrafato che era paralizzato a letto per influenza e due conservatori erano anche essi a letto con la febbre. Più tardi nel pomeriggio si apprendeva che un altro socialista era ammalato e tre indipendenti erano anche essi a letto. Gli auspici prevedevano una maggioranza per il governo di 5 voti. La votazione ha dato fra lo stupore generale 14 voti di maggioranza per il governo il che non può essere avvenuto altrimenti che per il fatto che all'ultimo momento Churchill abbia passato l'ordine a qualche conservatore di squagliarsi.

Precedentemente nel corso della giornata erano avvenute molte cerimonie in onore di Auriol e della presidentessa a conclusione della loro permanenza nella capitale britannica.

La colazione di Bevin ha avuto luogo nel grandioso collegio dei cadetti di marina di Greenwich, uno dei più bei monumenti dell'architettura inglese disegnato da Inigo Jones. Alla colazione erano presenti 224 invitati e vi assistevano anche il re, la regina e la principessa Elisabetta. I sovrani, con il presidente e la presidentessa Auriol, stavano al tavolo dell'ammiraglio nella grande aula del collegio e gli altri invitati erano a tre lunghi tavoli. Questa sera il presidente e la signora Auriol hanno accompagnato il sovrano a una rappresentazione di gala al teatro dell'Opera del Covent Garden, dove è stato eseguito un programma di balletti dal corpo di ballo di Dadwell Wells seguito poi dalla «Bella addormentata nel bosco».

c. m. f.

Presenti Einaudi, De Gasperi e molte personalità, a Roma è stato scoperto per iniziativa della «Famija Piemontèisa», un busto di Marcello Soleri. Esso è stato posto al Ministero del Tesoro e preso in consegna dell'on. Pella (Telefoto)

LE OFFESE IN UN COMIZIO AL SOMMO PONTEFICE

La Camera autorizza a procedere contro la on. Diaz

Altri due deputati comunisti saranno rinviati a giudizio

Roma, 9 marzo.

Gran folla oggi a Montecitorio nell'aula e nelle tribune per il «processino Diaz». Si doveva discutere la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'on. Laura Diaz per «offese pubbliche alla persona del Sommo Pontefice».

I fatti sono noti: la giovane deputata comunista, in un comizio pubblico ad Ortona Mare (Abruzzo) il 13 giugno 1948 avrebbe pronunciato, secondo l'accusa, la seguente frase: «... Le mani del Sommo Pontefice grondano del sangue dei bambini della Grecia e della Palestina, e non c'è acqua santa che possa lavarle perchè non ha mosso un dito...».

La denuncia è stata presentata una quindicina di giorni dopo dal Procuratore della Repubblica di Rieti, confortata da un verbale dei carabinieri. L'on. Diaz, però, pochi giorni dopo il comizio, spontaneamente smentiva le accuse, asserendo di avere detto che «il Sommo Pontefice non condanna quelli che hanno le mani che grondano sangue... ecc.».

Le due relazioni

La commissione competente della Camera non si trovava d'accordo nell'esame del caso e nascevano perciò due relazioni: una di maggioranza e una di minoranza. Nella prima, molto breve, stesa dall'on. *Scalfaro* (d.c.), si chiede senz'altro il rinvio a giudizio trattandosi di un reato chiaramente perseguibile dalla legge del 27 marzo 1929, in cui si contempla la condanna «per offese e ingiurie pubbliche commesse nel territorio italiano contro la persona del Sommo Pontefice»; nella seconda, molto lunga e dotta, corredata da ampie citazioni giuridiche, l'on. *Capalozza* (com.), sostiene che la frase riprodotta nella denuncia non è esatta e che la Diaz non ha avuto nessuna intenzione di insultare l'onore del sommo gerarca della Chiesa cattolica; recriminava i suoi mancati interventi nella sua veste di Capo di Stato.

La discussione odierna è stata molto ampia e si è svolta più con citazioni letterarie che non giuridiche o politiche. Primo a parlare è stato l'on. *Leone Marchesano* (mon.) il quale non ha riscontrato estremi di reato nell'accusa; ha ribadito eguale tesi il repubblicano indipendente *Belloni*, che ha trovato nella frase, se mai, una possibilità di condanna morale e non politica; l'on. *Targetti* (p.s.i.) si è dichiarato certo che la collega non intendeva offendere il Papa e che il suo pensiero era stato travisato; in merito all'accusa, si sforzava di smantellarla con ampie citazioni classiche. *Assennato* (com.), sminuiva il castello d'accusa, esaminando essenzialmente la frase maggiormente incriminata: «mani grondano sangue», affermando, tra l'altro, che si può trattare soltanto di un abuso di retorica e di un volo pindarico mal compreso. L'on. *Carignani* (d.c.), ha sostenuto invece con severità l'accusa, concludendo che una assoluzione della Diaz sarebbe stata immorale e che il Paese avrebbe provato disgusto per simile decisione. Voci da sinistra hanno interrotto ad un certo momento l'oratore: «A quando il pio rogo, allora?».

Anche Tucidide...

Dopo che l'onorevole *Roberti* (m.s.i.) si era dichiarato favorevole al rinvio a giudizio, ha cominciato il suo lungo intervento l'on. *Concetto Marchesi* (com.) che partendo da Tucidide (gli uomini vanno giudicati non per il bene o il male che fanno ma per la maniera più o meno accorta con cui difendono i propri interessi) ha rifatto all'assemblea il quadro ambientale dell'epoca in cui la Diaz ha pronunciato la frase incriminata, ed ha ricordato l'atmosfera di passionale tensione sia in un campo che nell'altro in cui si sono svolte le lotte politiche. «Siete voi, ha detto l'oratore rivolto alla maggioranza, che sarete giudicati male dal Paese se vorrete trascinare il Sommo Pontefice in un'aula di tribunale...».

Dopo che il relatore di maggioranza ha insistito nel richiedere l'autorizzazione a procedere, mentre il presidente invitava l'assemblea alla votazione a scrutinio segreto, l'on. *Paolucci* (indip. di sinistra) si è alzato ed ha gridato verso il centro la frase detta dalla Diaz nella smentita, asserendo che, trovandosi presente al comizio non si poteva tacciarlo di falsa testimonianza.

Dopo brevi battibecchi si è passati ai voti e lo scrutinio ha dato il seguente risultato: favorevoli al rinvio a giudizio 254; contrari 132.

In seguito sono state discusse altre due autorizzazioni a procedere contro due deputati del P.C.I., *Bottonelli* e *Piso*, il primo per violenza privata e il secondo per incitamento alla violenza. Anche queste sono state concesse. Sono stati tre quindi, oggi, i deputati comunisti per i quali la Camera ha accolto il rinvio a giudizio.

In fine di seduta è stata ripresa la discussione generale sul riordinamento delle Corti d'Assise.

I sindacati non concordi sugli aumenti agli statali

Roma, 9 marzo.

Le organizzazioni sindacali hanno indetto una riunione del comitato di coordinamento dei dipendenti pubblici per l'esame della situazione, la cui soluzione appare improntata a punti di vista non perfettamente concordi. In effetti, per quanto avesse avanzato richieste molto più ampie di quelle che hanno trovato accoglimento, la LCGIL, considerate le necessità di bilancio emerse durante la discussione del disegno di legge al Senato, ritiene di doversi per ora contentare dei risultati raggiunti con l'azione sindacale svolta. Ciò nonostante i rappresentanti in Parlamento si propongono di continuare a svolgere un'azione perchè sia concesso l'assegno perequativo ai ricevitori postali e agli assuntori ferroviari, che ne sono stati esclusi, e nello stesso tempo per ottenere la cumulabilità della indennità di studio e di funzione ai maestri elementari.

Diverso è il punto di vista della CGIL (per lo meno sul terreno della tattica), giacchè i suoi rappresentanti si propongono di svolgere un'azione più energica, non escludendo nemmeno il ricorso allo sciopero dei dipendenti pubblici.

Burrascoso convegno di agricoltori a Brescia

Di fronte alla minaccia di un'azione diretta le autorità abbandonano l'aula - Dimostrazioni di operai e tafferugli - Un comunicato della d.c.

Brescia, 9 marzo.

Questa mattina al teatro Odeon si è svolto il convegno degli agricoltori dell'Alta Italia. Sono convenute nella sala circa duemila persone, rappresentanti di tutte le provincie della Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia e Liguria. Sul palco presenziavano i vice-presidenti della Confederazione degli agricoltori comm. Secondi e dott. Farina, il presidente nazionale dei coltivatori diretti, signor Baraldi, il dott. Forni per gli affittuari e l'avv. Piotti per i mezzadri. Erano presenti il sindaco di Brescia, il questore, il presidente della deputazione provinciale, il presidente della Camera di Commercio e altre personalità della categorie interessate.

L'atmosfera del convegno si è fatta fin dall'inizio riscaldata, e dopo l'esposizione equilibrata e tuttavia decisa del comm. Secondi, numerosi sono stati gli interventi, quasi tutti improntati a un alto tono polemico, mentre non sono mancati decisi attacchi al governo e alle autorità interessate in relazione alla situazione creatasi nelle campagne in questi ultimi tempi, e che tuttora è acuta, seppure attenuata in confronto degli avvenimenti di qualche mese fa. Il convegno ha scelto Brescia quale sua sede perchè appunto in questo periodo è proprio nelle campagne bresciane dove perdura una situazione definita dagli oratori notevolmente preoccupante. Infatti vi sono ancora occupate dai «consigli» numerose cascine, e non si è provveduto a sgomberarle per rimetterle nelle mani dei proprietari.

A differenza del convegno di Milano, dove gli scopi furono tenuti nell'ambito economico, questo di Brescia ha avuto lo scopo di concordare solidamente un piano d'azione che porti alla difesa degli interessi degli agricoltori, dei coltivatori diretti e dei mezzadri. I lavori del convegno sono proseguiti nel pomeriggio al salone Pietro Da Cemmo, mentre nella sede dell'Associazione agricoltori si è avuta una riunione integrativa dei dirigenti degli uffici di collegamento fra le Associazioni agricoltori dell'Alta Italia.

Il convegno, dopo avere sentito le varie esposizioni, ha riassunto le conclusioni nel concetto che gli agricoltori devono salvaguardare il patrimonio agricolo e zootecnico, pronunciandosi affinchè le aziende occupate ritornino ai legittimi conduttori e in esse il lavoro possa essere svolto e fatto svolgere con la tutelata libertà sancita dalla legge. L'atmosfera creatasi al mattino al teatro Odeon, dove alcuni interventi hanno raggiunto toni tali che non lasciavano mistero dell'intenzione di contrapporre l'azione degli agricoltori a quella dei partiti di sinistra, dove si accusava il governo di incapacità a risolvere la situazione (interventi che provocavano l'abbandono del congresso da parte delle autorità), si propagava all'esterno, tanto che nel pomeriggio in città si sono avuti vari incidenti.

Verso le 16,30 gruppi di operai delle fabbriche si radunavano e agli ordini di attivisti scendevano verso il centro, diretti al salone Pietro Da Cemmo. Lungo il percorso venivano fermate le filovie e le vetture erano messe di traverso in corso Zanardelli e in corso Magenta onde ostacolare il traffico; nel frattempo i negozi abbassavano le saracinesche. Gli operai, giunti nelle adiacenze della sala del convegno, venivano a contatto con gli agricoltori e ne sono nati tafferugli e scontri dai quali sono usciti alcuni contusi e feriti leggeri. Interveniva la polizia, che era costretta a fare uso di bombe lagrimogene, e alla fine riusciva a disperdere i dimostranti, che, però, a gruppi, si dirigevano in prefettura, dove aveva luogo una dimostrazione.

La Democrazia cristiana di Brescia ha rivolto alla cittadinanza un appello in conseguenza dell'atteggiamento degli agricoltori; appello che termina dicendo: «Tutti i democratici, tutti i cittadini sinceri si stringono intorno alle istituzioni che costituiscono il baluardo dei loro diritti e s'oppongono in compatta schiera alle insidie dei nostalgici di un passato di dolori e di rovine».

Il generale De Simone a colloquio con Scelba

Roma, 9 marzo.

Il ministro dell'Interno Scelba ha ricevuto questa sera il nuovo prefetto di Bologna, gen. Carlo De Simone, col quale si è intrattenuto lungamente.

UN DISCORSO DI ACHESON RIVELATO DOPO UN MESE

Politica di fermezza degli S.U. contro l'espansionismo russo

Al momento attuale nessuna conversazione diretta può risolvere la guerra fredda - "Per trattare con Mosca occorre creare una situazione di forza e sfruttare le occasioni favorevoli„

Washington, 9 marzo.

Solamente oggi il Dipartimento di Stato ha autorizzato la diffusione del testo di un discorso pronunziato il 2 febbraio scorso dal segretario di stato Acheson durante una riunione del «Consiglio pubblicitario», un'organizzazione privata di dirigenti imprese di pubblicità che a volte collabora con il Governo su questioni di carattere pubblico.

Nel suo discorso Acheson ha chiesto a tutti gli americani di unirsi al loro Governo in uno sforzo d'insieme per sventare i piani comunisti miranti alla dominazione del mondo.

«Il libero mondo — ha dichiarato il segretario di Stato — è impegnato in una lotta tanto decisiva per l'umanità quanto lo è stata quella contro il nazismo. Io chiedo l'applicazione della "diplomazia totale" e con tale definizione intendo dire che tutte le branche governative debbono lavorare di comune accordo e del pari lo debbono tutte le altre istituzioni nel campo dell'agricoltura, degli affari, del lavoro, della stampa e della radio. Tutti debbono accettare volontariamente di dirigere i loro sforzi verso un unico obiettivo di lotta».

Il Dipartimento di Stato ha reso di pubblica ragione il discorso soprattutto allo scopo di ampliare e chiarire l'indirizzo della politica estera governativa che si basa sul principio che nessuna conversazione diretta fra Stalin e Truman può risolvere una qualunque delle cause che hanno provocato la guerra fredda e sull'altro principio che dette cause potranno essere eliminate solamente dopo che la potenza espansionista della Russia sarà stata controbilanciata dagli americani e dalle Potenze occidentali in tutte le aree più critiche del mondo.

Acheson ha detto inoltre: «Respingo l'idea di una guerra preventiva per risolvere il problema russo. Una rottura, nel senso brutale e realistico di ricorrere ad una decisione militare, non è una politica possibile per una democrazia. Il Cremlino sa questo. Le basi per eventuali accordi con la Russia si avranno quando noi avremo eliminato, nella misura del possibile, tutti i punti nei quali ci sentiamo meno forti».

«La Russia sa che noi siamo pronti, siamo stati sempre pronti e sempre lo saremo a discutere tutto quanto fra noi è oggetto di controversia, ma gli Stati Uniti non prenderanno l'iniziativa di nuove conversazioni poichè ciò darebbe ai popoli del mondo false speranze che potrebbero realizzarsi solamente facendo ai russi grandi concessioni. L'unico modo per trattare con l'Unione Sovietica è di creare una situazione di forza e di sfruttare in pieno tutte le occasioni a noi favorevoli. Mai nella storia del mondo si è avuto un sistema imperialista paragonabile a quello che l'Unione Sovietica ha a sua disposizione.

«La nostra politica estera può essere divisa in due parti l'una dipendente dall'altra. La prima che si identifica con il principio che noi dobbiamo essere pronti a parare, dovunque si verifichino, i colpi che ci potranno essere inferti dall'Unione Sovietica; la seconda rappresentata dal fatto che noi dobbiamo creare condizioni economiche, politiche, sociali e psicologiche che rafforzino e siano motivo di fiducia nel sistema democratico di vita».

Sviluppando i principi da lui enunciati Acheson ha detto: «Per quanto riguarda il primo punto debbo dire che non sarà sempre possibile prevedere dove l'Unione Sovietica sferrerà i suoi colpi. Nel caso della Grecia e della Turchia abbiamo potuto rispondere con efficacia poichè greci e turchi erano decisi a salvaguardare la loro indipendenza. La mossa russa tendeva alla dominazione di tutto il vicino Oriente ed in seguito di tutta l'Europa. In circostanze simili a queste gli Stati Uniti non debbono preoccuparsi del colore politico dei loro alleati. Essi debbono soprattutto assicurarsi della volontà di tali alleati di proteggere la loro indipendenza contro l'aggressione comunista.

«Circa il secondo punto posso solamente dire che gli Stati Uniti debbono fare in modo di risanare l'economia dei Paesi dell'Europa».

Concludendo il segretario di Stato ha affermato: «Quando tutte le Nazioni libere avranno trovato la loro unità e la loro determinazione, quando avremo eliminato nella misura del possibile tutti i punti deboli, allora e solo allora saremo in grado di concludere accordi veramente utili con la Unione Sovietica».

(United Press)

L'ex-regina di Spagna ricevuta dal Pontefice

Città del Vaticano, 9 marzo.

Stamane il Pontefice ha ricevuto l'ex-regina Eugenia Vittoria di Spagna, intrattenendola cordialmente nella sua biblioteca privata per circa venti minuti. L'ex-regina è giunta in Vaticano accompagnata da due dame e da un gentiluomo della sua corte personale, il conte e la contessa De Aguilar e la contessa di Campo Alegre.

Bisogna ancora attendere per commerciare in Somalia

Le richieste di licenze dalla madrepatria non possono essere accolte - La situazione del mercato

(Dal nostro inviato speciale) Mogadiscio, 9 marzo

Con l'ultima posta aerea dall'Italia mi è arrivato un insolito pacco di corrispondenza. Erano sette od otto buste, spedite dall'Italia verso gli ultimi giorni di febbraio; mi si chiedeva d'interessarmi «per vedere di trovare costaggiù, a Mogadiscio o negli altri centri somali, qualche ditta disposta a importare un po' di vino Chianti, o un po' di conserva di prugne, o un certo quantitativo di macchine per affettare il prosciutto».

Ho parlato col dottor Carnevali, segretario della Camera di Commercio di Mogadiscio, e con lo stesso dott. Gorini, che sarà il segretario generale della amministrazione italiana in Somalia, ed ho saputo che circa un mese fa, prima della partenza dall'Italia, sul tavolo della Direzione affari economici al Ministero dell'Africa erano giacenti esattamente 1052 domande per nuove licenze, autorizzazioni, permessi.

Fu così che io ebbi chiara e precisa la sensazione di quello che già vagamente intuivo prima di partire da Roma, che cioè troppa gente in Italia pensa alla Somalia come ad una specie di nuova California, a un paese pronto ad un indiscriminato sfruttamento, ad una terra da raccoglierci poche e rapide mele d'oro prima ancora di averci seminato un po' di frumento. Ed è proprio a questa gente che bisogna dire: «Adagio, signori, un po' di pazienza». E' proprio a questa gente che bisogna ricordare come l'Italia è tornata quaggiù: non in busca di una terra di conquista e di sfruttamento, ma con una missione di progresso e di civiltà.

Ho parlato a lungo di questo con il dottor Gorini. «Non si tratta — mi ha detto — di dare una doccia fredda alle speranze di commercianti e industriali: si tratta solo di richiamarli ad un senso della responsabilità e delle proporzioni». Non bisogna dimenticare, cioè, che il numero degli italiani qui oggi è limitatissimo (poco più di duemila in tutta la Somalia): e limitato sarà anche con i nuovi arrivi, quasi tutti di militari, cioè di gente che arriva portando con sè le proprie scorte. E' chiaro che l'Italia, tornando quaggiù, deve cercare di portare il minimo squilibrio possibile nell'economia di questo Paese.

La stessa Camera di Commercio di Mogadiscio, in una delle riunioni preparatorie di questi giorni, ha chiesto che l'amministrazione italiana assicuri un maggior controllo, una più coerente disciplina delle licenze già esistenti in questo territorio: lamentando soprattutto l'eccessivo numero degli operatori che vivono e trafficano ai margini del vero mercato somalo, con danno evidente dei veri e seri commercianti.

Arnaldo Vacchieri

CRONACA CITTADINA

LA DELIBERAZIONE DEL MUNICIPIO

Da domani il latte a 60 lire il litro

Ma i rivenditori minacciano di non praticare la riduzione di prezzo perchè insoddisfatti del loro margine di guadagno

A partire da domani — comunica il Municipio — il latte destinato all'alimentazione della città di Torino sarà distribuito intero (cioè come esce dalla stalla) al prezzo di 60 lire al litro al consumatore.

Sin qui il comunicato ufficiale che sancisce l'attesa diminuzione di 4 lire al litro con un ritardo, come abbiamo già detto l'altro giorno, di oltre un mese e mezzo. Questo ritardo è costato ai torinesi 24 milioni di lire; per 48 giorni — cioè dalla data della proposta di riduzione fatta dai grossisti — i consumatori hanno continuato a pagare il latte a 64 lire il litro mentre potevano averlo per 60.

La questione però non è ancora completamente risolta. I rivenditori si sono infatti dichiarati insoddisfatti del ritocco del loro margine di guadagno che da domani sarà di 8,50 anzichè di 8 lire al litro. Essi chiedono un aumento di 2 lire in modo da arrotondare il guadagno a 10 lire il litro. Per ottenere questo — ci ha dichiarato il presidente della categoria — i lattivendoli sono decisi a mettersi in agitazione. La linea di condotta da seguire sarà fissata in una assemblea indetta per oggi o per domani a seconda degli sviluppi che prenderà la vertenza. Ieri sera intanto — appena avuta notizia della disposizione che riduce il prezzo — si è riunito il consiglio direttivo di categoria che ha deciso di inviare una delegazione a Roma.

In linea di massima i lattivendoli contestano, in base alla legge dell'8 agosto del 1948, la validità della disposizione comunale che fissa il prezzo del latte. In secondo luogo essi minacciano di non operare la riduzione oppure di assicurarsi il margine di 10 lire al litro corrispondendo al Centro latte un prezzo minore di quello richiesto e cioè 50 lire invece di 51,50.

A questo punto c'è da augurarsi che la complessa vertenza che in tutto riguarda 10 grossisti, 530 rivenditori e il Centro latte non comprometta gli interessi di 750 mila consumatori e che domani la riduzione di 4 lire al litro venga regolarmente effettuata.

La commissione comunale oltre a fissare il nuovo prezzo ha anche stabilito i passaggi intermedi. Essi sono: 40 lire alla stalla, 47,50 il prezzo che sarà pagato dal Centro ai grossisti e 51,50 quello che il Centro praticherà ai rivenditori. I grossisti guadagnano cioè 7,50 al litro ed il Centro latte 4 lire. In polemica con questi due enti, i rivenditori sostengono che si tratta di maggiorazioni eccessive e in parte inutili e che, eliminati gli intermediari, il latte potrebbe essere venduto a 53-54 lire il litro.

Riunioni al Rotary

Alla consueta riunione del Rotary-Club del marzo, presente i rappresentanti delle sedi di Arezzo, Biella, Cuneo e Novara, ha parlato attentamente ascoltato e applaudito il comm. Minola, presidente della nostra Camera di Commercio sul tema: «Sovraproduzione o sottoconsumo?». Al termine della importante trattazione, hanno parlato in argomento il Presidente conte Metello Rossi di Montelera e il dott. Maino. Alla riunione di ieri sera il prof. Franco Simone dell'Università di Genova ha parlato su: «L'originalità e la funzione storica della letteratura francese».

Ieri sera al Rotary è stato pure festeggiato l'Accademico di Francia, Duhamel. Erano presenti il cons. di Francia, Giovoni, vice cons. d'Inghilterra; il corrispondente della «B.B.C.» e tra le personalità della vita intellettuale, il Rettore Magnifico dell'Università e numerosi professori.

Presentato dal presidente del Rotary, Rossi di Montelera, l'illustre scrittore ha ribadito alcuni concetti svolti nella conferenza tenuta nel pomeriggio, insistendo sui rischi della socializzazione e raccomandando agli industriali presenti di salvare l'iniziativa industriale contro la minaccia crescente della standardizzazione.

Un muratore si uccide precipitando da un ponte alto 12 metri dal suolo

Altri tre lavoratori sono stati feriti in incidenti stradali

Una grave disgrazia è accaduta ieri, alle 14, nell'interno degli stabilimenti «Fiat». Alcuni muratori di un'impresa edile che è incaricata della costruzione di un padiglione stavano lavorando sospesi alle armature, a parecchi metri dal suolo. Fra di essi era il trentenne Ferruccio [illegible] di Lorenzo, domiciliato a [illegible].

Ad un tratto il poveretto mentre camminava su di un «ponte», barcollava (forse colto da malore) e perdeva l'equilibrio; annaspava con le mani più volte, tentando di afferrarsi ad una trave, ma non vi riusciva. I compagni più vicini stendevano le braccia per trattenerlo, ma non arrivavano a tempo: e il disgraziato con un urlo, precipitava a capofitto da un altezza di oltre dodici metri, restando esanime al suolo, mentre il sangue s'allargava attorno a lui — paurosamente. I compagni subito lo soccorrevano e lo trasportavano al posto d'infermeria. Ci si accorgeva subito che ormai il povero muratore era in fin di vita: il suo respiro era debolissimo, una larga ferita gli si apriva attraverso il capo.

Con un'autoambulanza veniva subito trasferito all'ospedale delle Molinette, ma decedeva durante il tragitto. I sanitari non potevano far altro che constatarne la morte avvenuta per frattura della base cranica.

— Purtroppo gli incidenti del lavoro ieri sono stati più di uno (osserviamo che da tempo c'è una dolorosa recrudescenza di disgrazie del genere): gli altri incidenti, fortunatamente, non sono stati mortali: tuttavia, tutti, rivestono una certa gravità. Alle 14.30 il fattorino Giuseppe Malaspina, di 56 anni, abitante in strada Collegno, veniva ricoverato in preoccupanti condizioni all'ospedale Maria Adelaide: era in istato di forte «choc» e presentava numerose ferite al capo: dieci minuti prima, mentre attraversava corso Regina Margherita spingendo un furgoncino, era stato travolto da un'automobile. Un altro fattorino, Giacomo Cane, di 63 anni, restava vittima di un incidente stradale, in via Cernaia all'altezza di via Avogadro.

Un incidente che poteva avere ancora più dolorose conseguenze è accaduto alle 16 in via Nizza, all'altezza di via Bruni. Qui un'impresa sta eseguendo dei lavori stradali e l'operaio Secondo Milanesio, di 46 anni, stava manovrando un rullo, proprio accanto ai binari del tram. Arrivava una vettura e il Milanesio si scostava: ma non abbastanza da evitare che il tram gli pressasse una mano tra la fiancata della vettura e il rullo.

Rinviato il processo per un tragico incidente

Doveva essere discusso ieri dinanzi al Tribunale di Alessandria il processo per la gravissima sciagura stradale avvenuta a pochi chilometri da questa città il mattino del 3 gennaio 1948 in cui rimasero uccisi Casimiro Cesano di 50 anni, console a Torino della Repubblica di S. Salvador, e il rappresentante in coloniali Pasquale Caporaso di 44 anni, torinese, e gravemente feriti il commerciante Vittorio Deorsola residente nella nostra città in via Carlo Alberto 47 e, in misura lieve, cinque carabinieri. Il fatto è noto: un'«Aprilia» guidata dal Deorsola, nel sorpassare un automezzo veniva a collisione con un camion proveniente in senso opposto, a bordo del quale v'erano cinque carabinieri, guidato dal milite Armando Giorgi di [illegible] anni. Il Deorsola e il Giorgi sono comparsi in giudizio imputati di duplice omicidio colposo; inoltre il Giorgi doveva rispondere anche di lesioni gravi cagionate al Deorsola.

BORSE

	8	9		8	9
Ren.02	70 75	70 75	[illegible]	397 —	395 —
Rend3½	74 90	74 60	[illegible]	2400	2400
» i. a.	71 —	74 90	[illegible]	2132	2090
Red3½	76 40	76 40	Marelli	495 —	502 —
» i. a.	76 50	76 50	Fiat	398 —	399 —
Ren5%	98 —	98 —	Savigl.	565 —	560 —
» i. a.	98 —	98 25	[illegible]	223 —	223 —
Red5%	93 80	93 50	Incet	142 —	142 —
» i. a.	94 —	93 70	Mont.	1190	1165
Ric3½	71 60	72 —	[illegible]	505 —	504 —
» ric.	70 75	71 —	[illegible]	200 —	190 —
» i. a.	72 —	72 10	[illegible]	105 —	105 —
» ric.	70 85	71 10	Viscosa	2605	2565
Ric5%	93 15	93 25	FibreT.	2015	2010
» i. a.	93 275	93 25	Cir	1625	1625
[illegible]	100 20	100 25	[illegible]	595 —	585 —
» 51-4	100 70	100 75	[illegible]	595 —	590 —
» 51 4½	90 50	90 60	[illegible]	54 —	53 —
[illegible]	100 40	100 40	[illegible]	1720	1700
Fer.3%	69 —	69 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	596 —	596 —
[illegible]	91 50	91 90	[illegible]	142 —	143 —
[illegible]	153 —	149 —	Cart.N.	1570	1550
Ter.4½	89 —	89 —	[illegible]	3130	3080
» 5%	86 80	86 90	[illegible]	3370	3300
» 5%	87 —	87 —	[illegible]	695 —	695 —
[illegible]	91 —	91 —	R.A.L.	6400	6400
» 4%	91 90	91 50	[illegible]	77 —	82 —
» 3,5%	81 —	81 —	[illegible]	4750	4750
[illegible]	80 75	81 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 7%	96 [illegible]	96 60	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 7%	96 50	96 50	[illegible]	22 —	22 —
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	370 —	372 —
» 6%	95 [illegible]	94 10	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	84 —	84 —	[illegible]	430 —	430 —
» 6%	94 90	94 25	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	106 —	105 50	[illegible]	510 —	510 —
[illegible]	95 50	95 —	[illegible]	[illegible]	847 —
[illegible]	90 75	90 75	[illegible]	80 —	80 —
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	744 —	738 —
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	675 —	660 —
[illegible]	98 75	98 75	[illegible]	3300	3250
[illegible]	99 50	99 50	[illegible]	10.125	10.130
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	2140	2140
A. Gen	4475	4575	[illegible]	506 —	506 —
» Toro	9300	9225	[illegible]	2615	2575
Medit.	2450	2465	[illegible]	1290	1275
Merid.	2325	2300	Acq. P.	2450	2467
Ter. M.	162 —	152 50	[illegible]	36 —	36 —
[illegible]	25 5/8	25 —	[illegible]	[illegible]	4150
[illegible]	1016	1012	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	252 —	250 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
P.O.R.	407 —	400 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,85; Svizzera 145.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro [illegible]; Marengo [illegible]; Sterlina cartacea 1600-1610; Dollaro carta [illegible]; Franco svizzero [illegible]; Franco francese 172-176; Oro fino [illegible]; Argento 14,50-15.

Guardie carcerarie imputate di percosse a detenuti

Doveva aver luogo ieri il processo contro tre guardie carcerarie imputate di aver percosso i ben noti Vincenzo Barbaro e Luigi Robazza quando, poco dopo il loro tentativo di evasione dalle carceri Nuove, effettuato la sera del [illegible] febbraio 1947, li riacciuffarono in infermeria. I due prigionieri avrebbero riportato lesioni durante il tragitto da questo luogo alle celle sotterranee. In realtà chi insiste nell'accusa è il Robazza — patrocinato dall'avv. [illegible] — il quale ora è a piede libero, mentre il Barbaro non ha presentato querela.

Poichè il Robazza non si è presentato all'udienza e non era presente neppure il Barbaro, il quale è chiamato come testimonio, il presidente ha rinviato il processo. Come è noto, il procedimento è indiziario: gli unici che avrebbero potuto deporre contro gli agenti — difesi dall'avv. De Marchi — sono stati giustiziati: sono gli assassini di Villarbasse.

Il direttore di un'azienda ha rubato cuscinetti a sfere per 35 milioni

La scoperta avvenuta dopo sette anni in seguito ad un nuovo furto
Col dirigente sono state arrestate 6 persone; molte altre denunciate

Una brillante operazione della squadra investigativa dei carabinieri del gruppo di Asti ha assicurato alla giustizia i responsabili di un furto di cuscinetti a sfere per 35 milioni di lire compiuto nel 1944 ai danni della Fabbrica italiana apparecchi pneumatici.

Nel 1941, causa i bombardamenti aerei, la «Fabbrica apparecchi pneumatici» era sfollata da Torino ad Asti, qui sistemando le sue attrezzature di precisione. Nel 1943, la direzione dello stabilimento riceveva l'ordine di denunciare ai tedeschi tutto il materiale ferroso in suo possesso; i titolari decidevano allora di omettere la denuncia di un centinaio di cassette di cuscinetti a sfere del valore di 35 milioni. Questo materiale veniva occultato nel magazzino di una falegnameria di Asti.

Poco dopo, il direttore tecnico della ditta, Federico Saccone di Emilio, di 47 anni, residente a Torino in corso Verona 12, pensava che, appropriandosi dei cuscinetti a sfere, avrebbe potuto fare una grossa fortuna. Si accordava pertanto con due facchini, Luigi Amerio fu Carlo, di 34 anni, e Cesare Varesio di Giuseppe, di 38 anni, entrambi da Asti, per mettere in atto il progetto. Qualche giorno dopo il Saccone telefonava alla falegnameria consegnataria del materiale, e, spacciandosi per uno dei due titolari dell'azienda, informava che di lì a un quarto d'ora due facchini avrebbero provveduto a ritirare tutta la partita di cuscinetti. Perciò, senza difficoltà, la merce veniva consegnata e caricata su un carro che era stato fornito, dai fratelli Emilio e Giuseppe Borello fu Domenico, rispettivamente di 36 e 40 anni (per il servizio i facchini erano compensati con 300 lire ciascuno).

Venuto così in possesso dei cuscinetti a sfere, il Saccone li vendeva a tre commercianti torinesi. In seguito i titolari della ditta, accortisi del furto, denunciavano il fatto alla questura. I due facchini venivano fermati, ma dichiaravano di aver creduto di compiere un normale servizio, ordinato loro da un signore sconosciuto.

Ma nei mesi fa il Saccone veniva arrestato per furto, ai danni della stessa fabbrica, di martelli pneumatici per rilevante valore, e rilasciato quindici giorni or sono in libertà provvisoria. I carabinieri della squadra investigativa, venuti a conoscenza del «colpo» del 1944, insospettiti, aprivano le indagini che portavano all'arresto del Saccone, dei fratelli Borello e dei due facchini, per associazione a delinquere e furto continuato aggravato, mentre i ricettatori venivano denunciati a piede libero.

La refurtiva, dopo il furto, era stata nascosta per un mese dai Borello e poi trasportata a Torino presso il Saccone, che la rivendeva. Particolare curioso: parte delle cassette, attraverso un complicato giro, erano tornate ad Asti ed erano state offerte in vendita alla Fabbrica italiana apparecchi pneumatici, i cui titolari, non sospettando trattarsi della merce loro rubata, chiedevano al Saccone se era conveniente o meno acquistarla. Il Saccone, riconosciuta la merce, esprimeva naturalmente parere negativo, per evitare guai. Per favoreggiamento reale è stata pure arrestata la moglie del principale responsabile, Primina Rossi in Saccone, di 44 anni, da Torino, e denunciati i due corrieri che avevano trasportato la merce a Torino.

La combriccola ladresca di Valdellatorre

Si svolge davanti alla nostra Corte d'Assise un processo contro una combriccola di rurali di Valdellatorre che si erano dedicati a una serie di furti perpetrati con una abilità e audacia di provati malviventi di città. Imputati sono tali Renè Carlo, Rosnato [illegible], Manghini Agostino, Rullent Vittoria in Mussino, Lucco Castello Carlo e Mussino Giovanni Battista. Costoro, oltre consumare una complicata serie di furti, usando anche violenza, una volta, contro il derubato che li aveva sorpresi e che per poco non fu lapidato, complicarono ancora le cose incolpandosi a vicenda e incolpando anche altri pur sapendoli innocenti per il che alcuni devono rispondere pure del reato di calunnia. Mussino Giovanni è inoltre imputato di maltrattamento verso la propria moglie Rullent Vittoria per averla sottoposta a continue e sistematiche percosse, ingiurie e minacce. Costei però lo aveva ripagato come meglio le era capitato; ma questo è un altro discorso. In sostanza, un banale processo irto di deposizioni contrastanti che mettono a dura prova la pazienza del Presidente Martelli e del Proc. Generale Datta. Sarà una bazza per l'agguerrito collegio dei difensori: avv. Dagasso, Malani, De Marchi, Gino Oberi, Astore, Gennaro, Caselletto, Rossi e Calderera.

I Venerdì letterari dell'A.C.I.

Conferenza di Silone su «L'eredità cristiana»

Ricordiamo che per i «Venerdì letterari» dell'Associazione Culturale Italiana, alle 18 di oggi al teatro Carignano parlerà Ignazio Silone. Il tema della conferenza è «L'eredità cristiana».

La popolazione di Meana porta l'ultimo saluto alle vittime

Oggi nel pomeriggio i funerali dei due assassinati
La salma dell'uccisore sarà sepolta in mattinata

Le vittime dell'orrenda strage di Meana verranno sepolte oggi, avendo l'autorità giudiziaria concesso l'autorizzazione per i funerali. Nella mattinata la salma di Eber Pesando, il calzolaio che, sconvolto da un oscuro groviglio di interessi e di passioni, fu il protagonista della sanguinosa tragedia, verrà trasportata dalla sua abitazione, in cui è stata composta, al cimitero. Seguiranno, nel pomeriggio, il Pesando all'ultima dimora, le sue due vittime, i fratelli Agostino e Caterina Pellissero. Al funerale parteciperà tutto il paese di Meana in lutto e gli abitanti della piccola borgata montana tributeranno il loro angosciato cordoglio alle salme.

Nella valle di Susa non si parla che della sanguinosa tragedia, con orrore e compianto. Il Pesando era un laborioso e onesto calzolaio. Perchè ha ucciso e si è ucciso? E' possibile che una questione di eredità, di interessi abbia potuto sconvolgergli a tal punto la mente? L'autorità inquirente continua le indagini, ma nessun elemento nuovo è finora emerso.

Marcellina Pellissero, la superstite alla strage, ma ferita gravemente, è all'ospedale di Susa; le sue condizioni sono andate anche ieri migliorando.

Tre famiglie in angoscia per la fuga di due ragazze e di un giovanetto

Ieri la polizia ha ricevuto tre differenti denuncie che hanno però il medesimo contenuto: segnalano cioè la scomparsa di minorenni. Cosa tristissima e che la cronaca deve purtroppo registrare quasi ogni settimana (e non sempre segue la notizia di un pronto ritorno a casa: spesso il ritorno avviene dopo molto tempo e dopo miserevoli, dolorose avventure...).

Comunque, ieri tre nuovi casi. Sono spariti dalle rispettive abitazioni: la 15enne Ida Paglialunga, domiciliata in corso Napoli 20, Maria Ratti di 17 anni, residente in via Tenda 4, Carlo Passilait pure di 17 anni, domiciliato in via Modena 31. Da 48 ore questi tre giovani si sono allontanati dalle loro famiglie e non hanno più dato notizie di sè.

Le mamme della Paglialunga e del Passilait non riescono a capacitarsi della fuga dei loro figlioli e non hanno sospetti di alcun genere: invece la mamma della Ratti ha potuto fornire alla polizia alcuni preziosi indizi.

Da qualche tempo essa vedeva la sua figliuola parlare con un tizio, giovane, elegante, meridionale: le aveva chiesto chi fosse, le aveva intimato di non avvicinarlo più, non piacendole affatto il suo aspetto. La ragazza aveva promesso: ma il giorno prima della scomparsa l'aveva ancora sorpresa in colloquio con lo sconosciuto. In base ai connotati forniti, il tizio è già stato identificato. Si tratterebbe effettivamente di un losco figuro, il quale era già stato segnalato alla polizia; con lui, qui a Torino, erano state viste due ragazze scomparse da casa, una da Piobesi e l'altra da Candiolo. E' con questo figuro che la Ratti è fuggita? Verso dove? Attratta da quali falsi miraggi? La polizia ricerca attivamente i tre giovani e ha diramato ovunque fonogrammi.

Lo sciopero alla Lancia non accenna a concludersi

L'incontro di mercoledì tra dirigenti dell'Amma e della Fiom non ha fatto segnare nessun progresso nella laboriosa vicenda della vertenza alla Lancia. Gli organizzati della Camera del Lavoro continuano il loro sciopero di quattro ore al giorno, sia come protesta contro i tre licenziamenti, sia per le rivendicazioni economiche già precedentemente avanzate. Il Libero Sindacato metallurgici, pur concordando su alcune richieste di carattere economico, nega che i tre licenziamenti abbiano costituito una violazione del diritto di sciopero, ed è quindi contrario allo sciopero in corso. La direzione dell'azienda, infine, esige la ripresa generale del lavoro da parte delle maestranze come pregiudiziale a qualsiasi trattativa. Oggi, intanto, è giorno di paga settimanale e gli operai che attuano lo sciopero troveranno le buste decurtate di circa quattromila lire. Venerdì scorso, la trattenuta era stata di duemila lire. Per contro, col protrarsi dell'agitazione, si accentua la progressiva paralisi di tutto lo stabilimento.

Altro sciopero che continua da giorni e giorni, è quello dell'Istituto Nazionale Assistenza Malattie. In attesa di notizie positive da Roma, gli ambulatori restano chiusi e gli assistiti devono rivolgersi direttamente al domicilio dei medici dell'Istituto.

Le maestranze dello Stabilimento Mazzonis di Torino hanno scioperato ieri per due ore. Il motivo va ricercato nella sospensione da parte dei dirigenti, di alcuni membri della commissione interna che, in occasione della «giornata della donna», avevano senza autorizzazione issato sullo stabilimento una bandiera della pace.

All'Istituto Sociale numerose generazioni di alunni ed ex-alunni si riuniranno dopodomani domenica, alla Messa delle 8,30, intorno a Padre Ignazio Cravero che da ben 50 anni svolge nell'Istituto la sua preziosa opera di educatore.

«Sull'orlo del collasso» parlerà domani sabato, alle 17, al teatro Alfieri il sen. Marconcini.

Nella chiesa di S. Filippo sarà celebrata domattina alle 11 una messa in suffragio di Amedeo d'Aosta medaglia d'oro al V. M. Domenica alle 10,30 l'avv. Orazio Quaglia parlerà al Teatro Carignano, per iniziativa del «Gruppo Cavour», sul tema: «Da Trieste all'Amba Alagi».

Problemi della civiltà nella parola di Duhamel

«Grande scrittore "umano"» così ha chiamato Georges Duhamel, nella rapida, ma esemplare presentazione che ne ha fatto ieri al pubblico [illegible], che gremiva la Sala degli Svizzeri a Palazzo Reale, Ferdinando Neri. E alludeva soprattutto all'indimenticabile "Vie des martyrs", pubblicata durante la prima guerra mondiale: in cui a tutti coloro — "membres de l'Institut, actrices de café-concert, politiciens et vedettes de la prostitution" — che s'eran adoperati a dare della guerra "une image littéraire" il poeta-medico contrappose, come "seule chose certaine à cet instant du siècle", la realtà della sofferenza umana. Ma la stessa interiorità dolorosa e lo stesso virile sentimento di umana «pietas» dominano tutta l'opera di Duhamel, poeta, romanziere, saggista. E si ritrovano — come bene ha ricordato il Neri — nel suo modo di prospettare il problema che ha costituito uno dei temi più assidui, e tormentosi, della sua meditazione, il problema della civiltà: «Si elle n'est pas dans le cœur de l'homme, eh bien! elle n'est nulle part».

Nella sua conferenza di ieri, Georges Duhamel ci si è presentato sotto un altro aspetto: quello dell'«intelligence», limpida e briosa e, insieme, aperta e familiare. Più che una conferenza, la sua è stata una smagliante "causerie": ricca di "aperçus" ingegnosi, di scorci densi e suggestivi, di [illegible] personali e letterarie; e, in un certo senso, quasi un dialogo con un pubblico attento e sensibile, il quale, dopo poche battute, s'è sentito preso nel gioco sottile della conversazione, con la felice impressione di parteciparvi direttamente. Georges Duhamel ha prospettato con sobrietà, ma con penetrante efficacia svariati "problèmes de la civilisation": da quello dei suoi elementi materiali — dai più semplici ed elementari ai più complessi (le macchine o l'energia atomica) — a quello delle sue condizioni e strutture spirituali: strumenti di informazione e strumenti di conoscenza, giornale e libro, virtù intellettuali e virtù morali, rapporti tra scienza e saggezza, tra "civilisation" e "Kultur", civiltà mediterranea e civiltà atlantica. Traspariva spesso dalle sue parole il sentimento angoscioso delle forze distruttive che minacciano la nostra civiltà, sempre frenato da una volontà lucida e virile. Il pubblico folto delle più eminenti persone della coltura torinese, e nel quale notammo il Console di Francia, Giovoni, ha fatto all'insigne scrittore festosissime accoglienze.

Le antifasciste torinesi contro il comizio del M.S.I.

Un gruppo di donne antifasciste di tutte le correnti politiche e di tutte le categorie sociali ha inviato al Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, la seguente protesta:

«Un gruppo di antifasciste torinesi, che a causa del fascismo han gravemente sofferto e contro di esso han per lunghi anni combattuto, in rappresentanza di altre innumerevoli, associandosi alla protesta dell'Unione Donne Italiane, chiedono che non si permetta ad uno dei gerarchi più in vista del P.N.F. di tenere a Torino l'annunciato discorso, che suonerebbe insostenibile offesa alle loro tradizioni migliori e alla loro precisa volontà.

Nini Agosti; Pinella Bianco; Valeria Bobbio; Giuseppina Capurro Picchi; Paola Carrara Lombroso; Maria Daviso di Charvensod; Annetta Donnini; Maria Teresa Galante Garrone; Angiolina Gallia; Lina Garosci; Clara Glua; Giulia Greco; Lidia Levi; Luisa Levi; Ada Marchesini Gobetti; Maria Ratti; Anita Rho; Paola Serini Benetti; Emma Sacerdote; Luisa Sturani Monti; Nanni Vasari.

Sosta a Porta Nuova di Mosley

Con il diretto proveniente da Parigi, stamane è giunto nella nostra città sir Osvaldo Mosley, capo del partito fascista inglese. Dopo una sosta di pochi minuti, egli è proseguito alla volta di Roma.

S'ignorano gli scopi del viaggio che si svolge in forma riservatissima.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 12: Canti di montagna - 12,25: Canzoni - 13,40: Perchè Torino è Torino - 13,50: Orchestra - 14,50: Novità di teatro - 14,51: Borsa di Genova e Torino - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: [illegible] - 18: Pagine scelte dalla «Resurrezione» di Franco Alfano - 19,30: La voce dei lavoratori - 21: Dal Conservatorio «Verdi» di Torino: Concerto di Giovanni Sebastiano Bach diretto da Vittorio Gui - 23,30: «I misteri dell'universo» serie letteraria.

Rete Rossa — Ore 13,25: [illegible] nell'arte - 14,52: Orchestra - 14,55: Musica leggera - 14,58: Cinema - 17: Pomeriggio teatrale: «Un'ora con Gerhard Hauptmann» di Gino Damerini - 18: Orchestra - 18,30: Per i ragazzi: «Piccolo alpino» di Salvator Gotta - 19,45: Musica da camera - 21,00: [illegible] giornale radiofonico - 22,15: Orchestra - 22,35: Pianoforte - 23,30: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— *Temperatura* massima 23,5; minima 5,8, media 16,3, pressione 735,3, umidità 50 %, vento di sud 8 Km. all'ora, cielo sereno. Previsioni: *Cielo prevalentemente sereno, visibilità buona, venti deboli vari, temperatura stazionaria.*

STATO CIVILE

Caprasso Lucia ved. Serra, a. 86, v. Massena 29; Bellangero Rosa ved. Fassio, a. 75, c. R. Margherita 154; Mussino Carlo fu Domenico, a. 72, v. [illegible] 1; Cornio Teresa m. Monaretto, a. 78, v. G. Dina 52; [illegible], c. V. Emanuele 72; Cipriano Antonia m. Perona, a. 79, v. Elvo 3; Filippa Emilia di Pietro, a. 1, v. Bardonecchia 136; Fiorentino Nicola fu Francesco, a. 60, v. Amedi 27; Acutis Carolina m. Visconti, a. 60, v. G. Servais 5; Quartirelli Giuseppe fu Gaetano, a. 49, v. Napione 30; Canavera Maria ved. [illegible], a. 76, v. Capriolo 42; Castinelli Margherita m. Rey, a. 69, v. Elvo 19; Zana Maria ved. Quenda, a. 87, v. G. Verdi 7; Sereno Gabriele fu Lorenzo, a. 77, v. S. Massimo 14; Ciliario Gio. Carlo fu Francesco, a. 83, v. O. Antinori 5; Fiora Giovanni fu Carlo, a. 68, v. Candia 19; [illegible] Maria m. [illegible], a. 14, San Luigi; Fiore Maria fu Francesco, a. 67, S. Giovanni; Squazzini Maria ved. Capello, a. 68, Mauriziano; Milla Teresa ved. [illegible], a. 78, [illegible]; Cortese Beniamino fu Carlo, a. 26, [illegible]; Viola Lorenzo fu Giovanni, a. 60, S. Giovanni.

SPETTACOLI

All'ASTOR: *Bagliore a mezzogiorno*, di J. Farrow

C'è un tema che ha sempre portato fortuna al cinema americano: quello che esalta l'attaccamento a un dato mestiere, nonostante i gravi rischi e i duri sacrifici ch'esso comporta. *Bagliore a mezzogiorno* (in origine «Blaze of Noon»), tratto da un racconto di Ernest K. Gann, è la storia di quattro fratelli che hanno in comune la passione del volo, e che da acrobati volanti di un circo passano come piloti al servizio di una delle prime «linee» americane di posta aerea. Uno dei fratelli si sposa, aggregando la mogliettina al sodalizio fraterno; e il malumore di lei per quella vita a cinque causa qualche incontro e fuggevole sconcerto. Continua invece, e cresce, l'apprensione della donna per i continui pericoli a cui è esposta la vita del caro sposo, che è uno dei motivi tradizionali dei film aviatori, qui però trattate con inconsueta contenutezza. Muore uno dei cognati in un incidente, e un altro si azzoppisce; e un giorno anche il marito perirà nell'adempimento del dovere, lasciando alla vedova il prezioso pegno di un bambino, che la madre e gli zii educheranno all'osservanza dei principi paterni. Sono innumerevoli i film di questo stampo, e tutti attingono alla stessa retorica; ma questo d'oggi è dei più azzeccati, per vivacità d'episodi, scioltezza di passaggi, e accorta mescolanza di motivi allegri, teneri e patetici. William Holden, un attore che si fa strada, la sensibile Anne Baxter, l'ameno William Bendix, Sonny Tufts e Sterling Hayden, ne sono gli ottimi interpreti. vice.

TEATRO CARIGNANO — Compagnia di Cesco Baseggio con Toti Dal Monte, Gino e Gianni Cavalieri, Leony Leon Bert: stasera alle 21, continuano le repliche di: «Una famiglia sulle nuvole», commedia in 3 atti di Andrea Lorca.

Prenotazione e vendita biglietti presso il Salone de «La Stampa».

Riduzioni E.N.A.L. nei cinematografi: Capitol, Torino, Ariston, Faro, Alessandra, Lux, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio V., Monviso, Frejus, S. Paolo.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Baseggio ore 21 «Una famiglia sulle nuvole» di A. Lorca.
Alfieri: 21 Comp. Riviste Macario in «La bisbetica... sognata».
Club La Florida p. Solferino tel. 42-621: 17 matinée; 21-1 Orch. Pepè Latios-Pavesio, c. Aldo Donà
Smeraldo Club t. 682-470 Goito 3: 21-1, due Orchestre Ortuso Balocco, c. Mariorana, Lolli, Cortese. Mezzo
Taverna Bar Sestriere Amendola 10 pres. danze attr. 21,30-3 Or. Allegrini, canta M. Montanari.
Castellino: 17 venerdì goliardico; 21 Serata chic Orch. Orsatti.
Gay: Tutti giorni eccl. lunedì 17.21 Orch. Angelini, organo Hammond.
Cin Cin P. Susa 41-620: 21 Orch. Caramio, c. Mazzini. Serata premi.
Principe t. 76-951: Marcello Zama e i suoi solisti, c. Marisia-Savelli.
Augustus 21 Or. [illegible] c. Aurora
Trocadero Club: ore 17 e 21 danze.
Sala Gaudio: 16; 21 serata premi.
Piscina Coperta Stadio 10-13, 15-20
Ideal Dance p. Statuto t. 52-470: ore 21. Dopoteatro eccezionali numeri di arte varia.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il grande peccatore» Gregory Peck, Ava Gardner.
Astor: «Bagliore a mezzogiorno» Anne Baxter, William Holden, William Bendix. Pom. 200, Sera 250.
Corso: «Il grande peccatore» Gregory Peck, Ava Gardner, Douglas.
Doria: «La donna del traditore» Dennis Morgan e Viveca Lindfors. Platea L. 200, Poltrone L. 250.
Lux: «Le schiave della città» in technicolor con Ginger Rogers. F. program. partita Italia-Belgio. Platea L. 200, Galleria L. 250.
Metro-Cristallo: Greer Garson, Walter Pidgeon techn. «Fiori nella polvere» e partita Italia-Belgio. Mattin. 10,30 a L. 135.
Rapesi: «Ritratto di Jennie» Jennifer Jones, Joseph Cotten.
Torino: «Sortilegio delle amazzoni» C. Bennet, G. Brent, Brian Aherne e partita Italia-Belgio. Ap. 10.
Vittoria: «Il Virginiano» techn. Brian Donlevy, Barbara Britton, Joel Mc Crea. Platea 200, Gall. 250
Alexandra: «Scandalo internazionale» J. Arthur, M. Dietrich, Lund
Alpi: Gli amori di Carmen (techn.)
Ariston: «La grande fiamma» Joan Crawford, John Wayne, P. Dorn.
Augustus: «Botta e risposta» Taranto, Fernandel, Delaire, Dunham
Capitol: «Totò le Mokò» Totò, Carlo Ninchi, Gianna Maria Canale
Faro: «La grande fiamma» Joan Crawford, John Payne, P. Dorn. Fuori pr. incontro Italia-Belgio.
Hollywood: «Totò le Mokò» Totò, Carlo Ninchi, Gianna Maria Canale
Ideal: «La nostra [illegible]» e Comp. Riviste Vanni con Los Trianas ore 16,15 e 21,15.
Massimo: «Sinbad il marinaio» techn. D. Fairbanks jr., M. O'Hara
Nazionale: «Totò le Mokò» Totò, Carlo Ninchi, Gianna Maria Canale
Principe: «Botta su Caraibi» Red Skelton, Eleanor Powell, Ult. 22.
Statuto: Sinbad il marinaio (tech.)
Asti: «Principe delle volpi». A. 10
C.O.R.: «La mascotte dei diavoli blu» Dina Sassoli, Nico Pepe.
Mignon: Vento selvaggio techn. S.
Olimpia: «Il grande campione».
Po: «Corrispondente X». L. 60.
P. Nuova: «Agguato sul fondo» techn. T. Power, D. Andrews. A. 10
Regina: «Capitan Eddy» e Compagnia di Riviste Orbecchi.
Romano: «Fascino» techn. Hayworth e Rivista Ferrero 16,15 e 21.
S. Pelice 44-077: «Storia dr. Wassel» Gary Cooper, L. Day. A. 18,30
Superga: 2 marinai 1 ragazza (col.)
Imperiale: «Addio esercito». Var.
Italiano: «Incantesimo nei mari del Sud» technic. Jean Simmons.
Vinzaglio: «Cucciolo» techn. Peck.
Eliseo: «Storia generale Custer».
Frejus: Rosso cielo Balcani (techn.)
S. Paolo: «Bacio di una morta».
Belgio: Sui mari della Cina. Gable
Corallo: «Emigrantes» A. Fabrizi.
Eridano: «Enamorada» M. Felix.
Gropa: «Forza Red» Cinecolor.
Radium: «Anima e corpo». V. 21.
V. Veneto: «Il lupo della Sila» A. Nazzari, S. Mangano. Ap. 14.
Astra: Principe delle volpi. Power.
Bernini: «Totò cerca casa».
Excelsior: Lupo della Sila, Nazzari
Odeon: Destinazione Tokio. Grant.
Star: «Il capitano di Castiglia» technic. Tyrone Power. Apert. 19.
Adua: Vagabondo corte Francia. V.
Aurora: «Destinazione Tokio».
Brescia: «La mano della morta».
Fortino: «I pirati di Capri». Riv.
Nord: «L'ostaggio» Errol Flynn.
Palermo: Gli invincibili. U. 21,40.
Sociale: «Gli invincibili» technic. Gary Cooper. Inizio 19. Ult. 21,40
Colosseo: «Yvonne la nuit» Totò.
Italia: Al di là dell'orizzonte tech.
Piemonte: Legge del cuore. O'Brien
Spezia: «Freccia nera» Howard.
Apollo: «Principe delle volpi» Tyrone Power, W. Hendrix, Welles.
Diana: «Il mulino del Po».
Dora: «Sabotatori» R. Cummings.
Edera: «Cielo giallo» G. Peck.
Lucento: Sotto il sole Roma. Var.
Roma: Contrabbandieri del mare.

Il carretto del lattaio

Con l'amico B., appena dopo l'arrivo degli anglo-americani a Roma (ed erano ancora tempi difficilissimi, la città sottosopra, le strade piene di soldati ai quali l'ebbrezza della vittoria il sole e il vino romani mettevano il diavolo in corpo) si stava più in casa che fuori e un po' in camera sua un po' in camera mia (abitavamo nella stessa Pensione, di fronte a villa Boncompagni) si tentava discorrere di cose che ci allontanassero dagli angosciosi pensieri di quei giorni in cui ci pareva di riprendere, piano piano, a vivere ma con i sentimenti di un convalescente riavutosi da lunga e tremenda malattia.

B. che è stato molti anni nell'America del Nord mi raccontava della sua vita laggiù facendomela, a dir così, toccar con mano con aneddoti ed esempi scelti magistralmente. Tratto tratto apparivano, nel suo discorso, visi di amici e conoscenti: Barzini che uscendo dal giornale (*Il Corriere d'America*) attraversava mezza Nuova York per un piatto di spaghetti, cucinati da un oste napoletano; Borgese nero e focoso, nel prato di non ricordo più quale «College», fra un gruppo di scolare bionde che lo ascoltavano incantate con le racchette del tennis sottobraccio e le mutandine da uomo strette alle cosce; Mario Soldati in barchetta sull'Hudson, coronato il capo di violette come Alcibiade. Mentre B. parlava, facendomi passar davanti figure e fatti di quel mondo tanto lontano ma che quei volti, anche a me noti, riavvicinavano d'un tratto, rendendomelo quasi familiare ed amico, io andavo ricordandomi di lui a Firenze, molti anni fa. Delle notti che lo incontravo mentre usciva dalla «Nazione», dando il braccio a Carlo Scarfoglio. E non finivo, ora, di meravigliarmi che un uomo così gentile, timido e un po' smarrito, il quale camminava stretto all'ombra dei muri anche per strade anguste e raccolte come quella vecchia e nobile via Ricasoli, all'ombra del nostro Duomo, avesse poi fatto tanti passi nel mondo e si fosse così bene acclimatato a Nuova York, da rimpiangerla ed augurarsi di tornarvi presto.

Ma gli uomini riserbano tante sorprese che la mia meraviglia, specie in questo caso, non aveva quasi senso. Del resto B., nei suoi discorsi, tendeva sempre più a rimpicciolire Nuova York, a farmela vedere sotto tutt'altro aspetto di quello, gigantesco e babelico, che mi potevo immaginare. Le dava un colore tenue e festoso (tutta madreperlaceo, come la vide Paul Morand arrivandovi dal cielo; e subito pensò ai cartelloni-réclame delle stazioni balneari), scartava il brutto, l'enorme, il colossale per ridurla in linee di un'impeccabile eleganza, in un quadro che sapeva lontanamente di Arcadia.

Fu così che una sera venne fuori il carretto del lattaio. Si aspettava che le signore si decidessero a finire, nella stanza vicina, il loro «poker». Sotto le nostre finestre, lungo il muraglione di Villa Boncompagni, soldati americani smaltivano allegramente la sbornia, lanciandosi bottiglie vuote e urla gutturali. Seduto su una poltroncina verde, appoggiata allo scaffale dei libri, B. mi raccontò allora che qualche volta a Nuova York, nell'attesa di veder rincasare la moglie e la figlia rimaste a cena o a giocare in casa di amici, finiva col prendere sonno, un sonno leggero, sul quale voci e pensieri scorrevano veloci. E che lo risvegliava a un tratto il carretto del lattaio.

Riconosceva il passo del cavallo alla svolta della strada. Sentiva il tintinnio delle bottiglie nelle gabbiette di metallo. E apriva gli occhi sull'alba. Io l'ascoltavo come se egli mi raccontasse una favola, vecchia di mille anni. Perchè non mi pareva vero, a parte tutto il resto, che in una città così grande potessero infiltrarsi rumori così piccoli e innocenti. Sopra tutto non riuscivo a capacitarmi che in una città come quella potessero esistere mezzi di trasporto così rozzi, da ricordare l'umile opera dell'uomo, il campo, la stalla, le piccole comunità rurali, la vita ai suoi primordi.

Il carretto del lattaio era una cosa di cui mi ero scordato da tempo immemorabile, pur vivendo nelle nostre vecchie città d'Europa dove il progresso, almeno fino a un certo punto, andò a passi di lumaca e si conservano volentieri antiche usanze per amore della continuità fra il passato e il presente. E dovevo fare uno sforzo di memoria se volevo riudirne il cigolio in fondo a qualche villaggio o cittadina di provincia, ai tempi beati dell'infanzia. Ed ecco che cotesto suono lo ritrovavo là dove era meno da aspettarselo, in fondo ai grattacieli, nel bel mezzo di una città tentacolare, ai giorni nostri.

Poi mi ricordai di aver visto, pochi anni prima un film americano a colori nel quale i due protagonisti, uscendo da una «boîte» notturna e non riuscendo a trovare un «taxi», tornavano a casa appunto nel carretto del lattaio, seduti in mezzo alle bocce del latte. per vie deserte, appena tinte dal colore roseo dell'alba, fra nuguli di foglie morte e di cartacce gialle. Ma cotesta mi era sembrata allora un'americanata. (Nè era da escludersi che nel comporla ci fosse entrato, oltre tutto, il piacere di ricavarne un gradevole effetto pittorico: quel bianco smaltato del latte in bottiglia sul grigio madre perlaceo del cielo e l'ammattonato rosso delle case). O tutt'al più una gustosa trovatina con in fondo un precetto moraleggiante e igienico: il latte, dopo tanto «whisky» che quei due dovevano avere bevuto durante la notte. Mi era parso, insomma, poco credibile che in una città come Nuova York si potessero fare simili incontri, visto che è così difficile farli anche in città come Torino Milano e Roma. L'amico B., quella sera, pose fine ai miei dubbi. Convalidò col suo racconto, la verosimiglianza di quella scenetta alla quale avevo dato scarso credito, pensando fosse un gioco o un divertimento da ultima notte di carnevale, tutto scherzoso idillico e allegorico.

Ma ciò non toglie che se andassi a Nuova York e mi accadesse di essere risvegliato dal carretto del lattaio stenterei a raccapezzarmi dove fossi e mi parrebbe, lì per lì, di sognare.

Adolfo Franci

IMMINENTE IL REFERENDUM

Perchè i cattolici belgi difendono re Leopoldo

Il card. Van Roey, consigliere e messaggero del monarca, è il campione del trono e dell'altare

(*Dal nostro inviato speciale*)
Bruxelles, 9 marzo.

Una grande casa bianca chiude la strada. La casa ha due piani e al primo piano sono affisse due aste per bandiera, che oggi non portano vessillo, ma sono dipinte una in bianco-giallo e l'altra con i tre colori nazionali belgi. Quel palazzo è l'arcivescovado di Malines, sede del primate del Belgio, e quelle aste reggono, nei giorni di festa, le bandiere del Vaticano e del Belgio, affiancate, per confermare due fedeltà, due lealismi.

Questa, da circa quattro secoli, è la capitale religiosa prima di tutti i Paesi Bassi e poi del solo Belgio; questa, da cinque anni, o, anzi, da dieci, dal giorno dell'armistizio germano-belga, è la capitale del leopoldismo. Le due bandiere, le due fedeltà del primate, il cardinale Van Roey, hanno ugualmente contribuito a persuaderlo di farsi campione di Leopoldo III. L'Arcivescovo fu il consigliere e il messaggero del Re nei tempi gravi dell'occupazione e della prigionia; e divenne suo difensore e sostenitore, discreto ma efficacissimo, nei giorni meno gravi, ma più dolorosi, che vennero dopo. E' l'ultimo difensore del trono e dell'altare che resti al mondo.

La strada che finisce davanti al palazzo dell'arcivescovo è fiancheggiata da vecchie casette irregolari, abitazioni di agiati borghesi e di fortunati artigiani, l'una diversa dall'altra, con i portoncini chiusi. Se qualcuno bussa al portone, la domestica o la padrona di casa può vedere chi è, senza bisogno di spalancare la finestra, dando un'occhiata, attraverso ai vetri, allo specchietto fissato su un davanzale del primo piano: è una precauzione provinciale, contro i malandrini e le correnti d'aria, che anche l'arcivescovo ha voluto far prendere, per garantire la sicurezza e la salute dei suoi portinai.

Il difensore della fede

Ogni casetta fa la propria, silenziosa dimostrazione leopoldista: ai vetri delle finestre è incollato il ritratto di Leopoldo, a capo scoperto per mostrare i bei capelli ricciuti, in uniforme o in borghese, giovane principe o sovrano già segnato dagli anni e dalle amarezze. L'avvenire di Leopoldo III verrà deciso domenica prossima, dal referendum popolare da lui domandato ostinatamente negli ultimi cinque anni, per seppellire le polemiche contro la sua persona.

Perchè la Chiesa lo difende con tanta tenacia? Siamo andati a Malines, stamattina, per cercare una spiegazione non soltanto logica e razionale, ma anche, diremmo, fisica, esterna. Ed ecco una cittadina addormentata e pulita, una società provinciale ordinata e conservatrice, raccolta intorno alle sue chiese gotiche, appena macchiate, all'interno, da qualche incrostazione della controriforma spagnola. Il re è il difensore di questa società, il suo protettore supremo. La fedeltà leopoldista di Malines, come quella di Bruges, di Gand e di tutte le Fiandre, più che nei brucianti comizi e nelle violente affermazioni dei manifesti, si esprime nei ritrattini appiccicati timidamente dietro i vetri, nell'istinto conservatore di una popolazione cattolica e benpensante.

E ora cerchiamo, dopo la spiegazione irrazionale, la spiegazione ragionata. Leopoldo è l'ultimo re cattolico. Questo è esatto in due sensi: perchè la sua casa è l'ultima dinastia del mondo che segua la religione romana (tutte le altre dinastie sovrane sono protestanti, con l'eccezione di quella greca, che è ortodossa) e anche perchè egli è personalmente molto pio. Due ragioni per difenderlo a ogni costo. Se Leopoldo cadesse, cadrebbe con lui un cattolico sensibile ai consigli del direttore di coscienza, e tutta la dinastia verrebbe non compromessa nella sua esistenza, ma certo indebolita nella sua capacità di influire sulla politica del paese. Il figlio Baldovino non offrirebbe alla Chiesa le stesse garanzie che Leopoldo assicura.

L'affezione che il pontefice metteva un tempo nel re cristianissimo e nel re cattolico, negli Absburgo e nei Borboni, e che non mise mai nei Savoia, è ora tutta concentrata in questo sovrano serio e ostinato. La signorina Baels, sebbene il re sia attaccatissimo a lei, forse non sarebbe mai diventata quasi regina, se il cardinale Van Roey e i suoi fiduciari, non avessero consigliato il matrimonio. Ed è un'altra ragione per sostenere Leopoldo, perchè quelle nozze sono rimproverate al re, dalla popolazione belga, più della capitolazione e della visita a Hitler. Il cattolicesimo belga è diverso da quello meridionale. Le preoccupazioni politiche e sociali, il contatto e la lotta continua con i protestanti, hanno formato una comunità cattolica volta più verso l'azione e la carità che non verso le forme contemplative e miracolistiche della vita religiosa.

In una chiesa di Bruges, per esempio, è conservato il Sangue Santo, che un conte di Fiandra riportò dalla Palestina dopo una crociata: il prodigio della liquefazione, dicono le guide, non avviene più da parecchi secoli. Il Belgio è un paese di cattolici positivi, affinati dal confronto con i riformati. E questo cattolicesimo trova nel re protezione e difesa contro le forze avverse del laicismo liberale e socialista, e del sovvertimento comunista.

Elemento stabile

Certamente la democrazia cristiana è al potere e prevale su tutti gli altri partiti: ad essa, anzi, è stata affidata dalla Chiesa la missione di sostenere il sovrano, e di riportarlo sul trono. Ma la conservazione di una società cristiana può essere tutelata più efficacemente dalla persona del re, superiore ai partiti, elemento stabile nel gioco effimero delle elezioni e delle maggioranze parlamentari. Dove un sovrano manca, si può tentare la sorte di una repubblica guelfa, ma dove c'è un sovrano sinceramente cattolico, bisogna mantenerlo con ogni mezzo. Ecco perchè il cardinale Van Roey, questo fiammingo dalla corporatura robusta e dalla carnagione rossastra, è diventato l'ultimo campione del trono e dell'altare. La sua influenza è grande: in un paese bilingue e binazionale, diviso fra valloni e fiamminghi, la religione è il mezzo più sicuro di unità, ed essa si esprime politicamente attraverso l'altro elemento unitario che è la monarchia. Leopoldo lo sa bene, e spera nella vittoria delle due grandi forze associate.

Il governo socialcristiano non gli ha concesso di parlare per radio alla popolazione: sebbene cattolici, i ministri sono contrari a certi atteggiamenti plebiscitari del sovrano, alla sua tendenza di scavalcare il Parlamento per prendere contatto diretto col popolo. Ma il prudente riserbo dei ministri non cambia il loro orientamento leopoldista.

Stasera, tornati da Malines, sulla piazza della stazione abbiamo visto un grande cartello dove sono scritte, l'una da una parte, l'altra dall'altra, le parole: «Ja» e «Oui», le risposte che i leopoldisti vogliono dal referendum. Quel cartello era stato frettolosamente ristabilito al suo posto: la notte scorsa gli anti-leopoldisti lo avevano strappato e bruciacchiato; fatto grave in un paese tranquillo come il Belgio. Il leopoldismo è la Chiesa, la democrazia cristiana, la conservazione sociale, la prudenza politica. Che cos'è l'anti-leopoldismo? Domani lo osserveremo per metterlo a confronto col movimento rivale.

Domenico Bartoli

Il generale Mac Arthur e la moglie si recano all'aeroporto di Tokio, per salutare il Presidente della Corea che, accompagnato dalla consorte, ritorna alla sua sede

Aria di battaglia a Genova

Ogni giorno i muri si ricoprono di manifesti: sembra di esser in periodo elettorale - E le polemiche son furibonde: sullo sfondo la crisi industriale

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, marzo.

Quanto va accadendo a Genova, in margine agli episodi della S. Giorgio e delle Fonderie ed acciaierie liguri, è un chiaro esempio dell'impegno posto dal P. C. nello spingere il proletariato ad organizzare la propria potenza di classe ed a valersi di questa potenza per dominare la classe borghese o padronale, per sconvolgere il piano di riassetto strutturale sul quale ha da fondarsi, secondo la classe capitalistica, l'ordine della produzione. Impostata, anche se nessuno lo dice, su questo fondamentale motivo, la lotta è, oggi, al suo diapason.

Gara di velocità

Dello stabilimento della S. Giorgio — uno dei più belli e dei più moderni di tutta la costellazione che si eleva nello sfondo incantevole della riviera — i dirigenti hanno dovuto andarsene e gli operai mandano avanti, come possono, vale a dire con l'anarchia che può caratterizzare la vita e l'andamento di un organismo acefalo, il ciclo delle lavorazioni. Le buste-paga della quindicina non sono state distribuite, ma questo è senza influenza sul piglio, con cui, da parte operaia, si va conducendo l'agitazione. E i dipendenti della S. Giorgio sono su per giù cinquemila.

A duecento appena ascendono, invece, gli operai delle Fonderie ed acciaierie liguri, i quali, da tre mesi, si danno il turno nel presidiare lo stabilimento. Sullo scorcio, di novembre, i proprietari, cifre alla mano, avevano dimostrato ai rappresentanti sindacali delle maestranze che erano nell'impossibilità di reggere la concorrenza e, quindi, praticamente, di tirare avanti, senza un deciso riassetto dell'azienda ed un alleggerimento degli organici. Ciò voleva dire che una sessantina di operai avrebbero dovuto essere licenziati. L'atteggiamento degli organi sindacali fu di una intransigenza assoluta: nessun licenziamento, per nessuna ragione.

Portate dinanzi alle autorità, le trattative per la composizione della vertenza fallirono. Una gara di velocità si era frattanto impegnata fra i proprietari e le maestranze: e mentre i primi erano riusciti, sospendendo il lavoro, a far interrompere la erogazione dell'energia elettrica, le maestranze, da parte loro, erano riuscite a prevenire l'intervento eventuale della polizia, insediandosi nello stabilimento e presidiandolo, con nutriti ed animosi manipoli, contro ogni evenienza. Ridottesi così le cose, gli animi si sono fatalmente inveleniti: tutte le proposte di soluzione della vertenza affacciate dalla parte padronale, colla mediazione delle autorità, sono state sdegnosamente respinte; l'intervento della Confindustria è stato senza efficacia e, oggi, da parte industriale l'episodio delle Fonderie ed acciaierie liguri è considerato come un tipico esempio della volontà sovvertitrice che anima l'organizzazione sindacale, manovrata qui, come altrove, dal P. C., nel classico quadro che ha per sfondo i principi della lotta di classe.

Ora, che l'impresa abbia a basarsi non sulla volontà di lucro del proprietario, ma sull'interesse solidale della comunità sociale è cosa sulla quale tutti si conviene. Ma l'episodio offerto dal caso delle Fonderie ed acciaierie liguri, così come quello che è dato dal caso della S. Giorgio, discendono unicamente dalla gretta bramosia di lucro della parte padronale e non piuttosto da un novero di fattori che interessano anche la collettività? Intorno ai due episodi si vanno moltiplicando gli spunti per agitazioni a largo raggio: le manifestazioni di protesta e gli scioperi occasionali dai due episodi si susseguono in quotidiana catena, le polemiche si innestano alle polemiche, con un tono acceso e virulento che sembra ricalcare quello delle battaglie elettorali. Ogni giorno i muri di Genova si ricoprono di manifesti: e sono accuse e controaccuse, difese e recriminazioni, appelli e minaccie... Ed ai manifesti che emanano dalle organizzazioni, con uno sfoggio di colori e di caratteri che fa soffermare il passante, si affiancano, in tono querulo e patetico, quelli che dovrebbero emanare dai singoli: umili manifesti, vergati a mano, ma che, per la loro uniformità ed il loro contenuto, tradiscono l'identicità della genesi: hanno in comune, coi quelli policromi e vistosi, l'ispirazione e l'intento.

Posizioni inconciliabili

La battaglia cartacea dura da più di un mese; si alimenta quotidianamente di nuovi spunti, di nuovi motivi ed è, naturalmente, una battaglia inconcludente, sul cui andamento e sul cui sviluppo miriadi di striscioline affisse da ignoti proiettano l'ombra di una nota buffonesca: Paga Pantalone, sta scritto sulle une; Paga Baffone sta scritto sulle altre. Ma la drammatica realtà, in questa vicenda drammatica (chè di dramma se il travaglio in cui versa la catena delle industrie metalmeccaniche della riviera) è che le spese ricadono davvero su Pantalone. Delle 410 ditte metalmeccaniche censite nella provincia di Genova, con un totale di dipendenti che supera di poco le 60 mila unità, il nerbo maggiore è dato dalle industrie che fan capo all'Iri, vale a dire allo Stato.

Trent'anni fa, quando le maestranze di queste industrie scendevano in isciopero, muovevano in lotta contro i cosiddetti baroni del ferro, i quali non tardavano a trovare, attraverso le misure protezionistiche che finivano per caricare al governo, un compenso allo squilibrio determinato nel saggio del profitto dalle agitazioni sindacali. Ma oggi i baroni del ferro, dopo la nazionalizzazione delle industrie avvenuta in tempo fascista, sono gli stessi cittadini, lo Stato, la collettività. I miliardi che si sono profusi per mantenere in piedi le industrie controllate dall'Iri sono incalcolabili; quelli che si dovrebbero profondere ancora, ove dovesse essere ulteriormente dilazionato quel processo di riassetto che ha da portare l'esercizio industriale entro limiti economici e l'insieme dei costi al livello del mercato internazionale, finirebbero per costituire per la collettività un onere insopportabile.

Eppure, a dispetto di questa realtà, il dialogo che si svolge fra imprenditori e rappresentanti sindacali continua a dipanarsi in termini che escludono la possibilità di una conciliazione e di una intesa. «Riassetto» si dice da una parte; no, è lo «smantellamento» delle industrie che voi perseguite, si oppone dall'altra. E i contrasti si acuiscono, mentre, in aspetto ad un'eccedenza della mano d'opera, si riduce ancora il rendimento medio, che è calcolato dalla stazione industriale della locale Camera di commercio fra il 70 ed il 75 per cento di quella probabile, ed i costi si elevano senza freno, sino ad attingere, per qualche settore, un'eccedenza verso del sessanta per cento rispetto ai costi offerti dal mercato internazionale. Le conseguenze di tutto questo sono facili ad intuirsi. Ma le vedremo partitamente non solo nella singolarità dei loro aspetti, ma anche alla luce dei rimedi che l'iniziativa intelligente e coraggiosa sarebbe suscettibile di opporvi.

Francesco Argenta

Assolto il dottor Sanders dall'accusa di eutanasia

(*Dal nostro corrispondente*)
Washington, 9 marzo.

(g.t.) Il dottor Sanders è stato assolto oggi dall'accusa d'aver provocato la morte della signora Borroto. Si chiude così con una sentenza desiderata dalla maggioranza degli americani uno dei più interessanti processi del dopoguerra.

E' da notare però che il giurì doveva delibare solo sulla accusa d'omicidio e non già sulla legittimità dell'eutanasia.

Le testimonianze dei colleghi del dottor Sanders, dei periti, della infermiera e infine dello stesso imputato confermarono infatti che la malata era morta da pochi minuti quando Sanders le iniettò 40 cc. d'aria. Da questo momento cadde la causale del processo e lo stesso P. M. fu costretto a porre l'accusa in forma dubitativa chiedendo solo se costituiva delitto il fatto d'aver iniettato 40 cc. d'aria nel sistema circolatorio d'un cadavere.

Egli era arrivato a questa decisione dopo che il confronto fra i periti legali della difesa e della parte civile aveva confermato che essendo le vene della paziente già piene di emboli dovuti alla lunga agonia, ed alla morte, l'iniezione non aveva potuto provocare la morte della sig. Borroto.

In un primo momento Sanders aveva voluto far credere d'averla uccisa per liberarla dalle atroci sofferenze allo scopo d'attirare l'attenzione generale sulla legalizzazione dell'eutanasia. Ma poi spaventato dall'intervento della giustizia ammise d'aver agito irrazionalmente iniettando l'aria in un cadavere.

In margine al delitto di Primavalle

L'Egidi denunciato per reati immondi

Roma, 9 marzo.

Lionello Egidi è stato denunciato all'autorità giudiziaria per atti innominabili consumati su una ragazzetta di dodici anni e su una bimba di sei anni. Il bidello e giardiniere delle scuole di Primavalle è pienamente confesso per questi due reati e grave sarà la pena in cui incorrerà in quanto è recidivo in materia.

Questo l'odierno colpo di scena nelle indagini per l'assassinio di Anna Maria Bracci. Di fronte al «fermato», venivano oggi introdotte nel gabinetto del capo della Mobile a distanza di un'ora una dall'altra, due fanciulle, una di dodici anni e una di sei, accompagnate dai genitori. Sul loro nomi si mantiene un doveroso e comprensibile riserbo. Le due ragazzette riconoscevano nell'Egidi l'uomo che aveva consumato su di loro atti innominabili. L'accusato non sapeva dapprima che cosa ribattere; poi, accasciato, ammetteva le tremende e infamanti accuse delle due piccine.

Alle 13,30 nell'ufficio del dottor Barraco il bruto è stato nuovamente sottoposto a interrogatorio presenti i principali funzionari della mobile e il medico della stessa dottor Caramanica. Per oltre due ore l'Egidi è stato sottoposto al fuoco di fila delle domande degli interroganti che al termine non hanno voluto rivelare nulla. Tuttavia da fonte degna della massima fede si sono potute avere talune indiscrezioni su taluni risultati tenuti segreti a tutt'oggi. E' ormai provato, a seguito delle perizie della scientifica, che la famosa borsa con il carbone e la bottiglia dell'olio che la piccola Anna Maria aveva con sè la sera in cui fu uccisa, sono state portate molti giorni dopo il delitto nel fossatello vicino al pozzo dove è stato poi trovato il suo cadaverino, quasi a richiamare l'attenzione e a dare un riferimento. Infatti se i due oggetti fossero rimasti nel breve fosso per quattordici giorni l'acqua piovana — aveva piovuto a rovesci per sessanta e più ore — incanalandosi li avrebbe trascinati altrove; nè all'esame è risultato del resto che siano rimasti a lungo nell'acqua. Nuove ombre e nuove luci quindi su questo delitto che continua ad appassionare l'opinione pubblica.

Maria Fiocchi la madre di Anna Maria è stata rilasciata oggi: essa però è stata accompagnata da una macchina della polizia presso una parente di cui si tace il nome e l'indirizzo per evitare che contro di lei possa essere commesso qualche atto di rappresaglia. La sua responsabilità morale è chiara, ma per ora non è incriminabile; e a Primavalle la donna è ormai odiata da tutti.

f. d.

Grave incidente provocato da Graziani durante la deposizione del gen. Trabucchi

Richiamo del Presidente all'imputato: "Non le permetto di continuare,, - Il P. M. chiede che venga sgomberata l'aula

La deposizione del capo delle G. L. nel Cuneese Livio Bianco - I rapporti del principe Umberto con l'ex-maresciallo

Roma, 9 marzo.

L'attesa deposizione del generale Alessandro Trabucchi al processo Graziani ha occupato i due terzi dell'udienza di stamane. Il teste fu comandante delle formazioni partigiane del Piemonte, incarico che assunse dopo la fucilazione del generale Perotti.

Egli dice: — Fin dal primo momento prevalse il concetto in seno al C.L.N. che l'azione della resistenza dovesse essere aggressiva. Tanto il generale Perotti che io eravamo d'accordo su questo. Fu perciò disposto che reparti si portassero nelle valli chiave da cui potevano agire sulle strade contro i tedeschi.

La ferocia del C.A.R.S.

«Ciò — continua il teste — si riferisce al periodo settembre-dicembre '43. Le prime azioni antipartigiane furono effettuate dai tedeschi affiancati da gruppi di militi fascisti che si definivano S.S. italiane. Furono costoro ad effettuare naturalmente i rastrellamenti nelle zone che i tedeschi avevano circondato. Questi elementi fascisti riconoscevano la sola autorità dei tedeschi. Nella primavera del '44 sorsero una serie di organismi di contro-guerriglia, talvolta contrastanti tra loro. Si costituirono i CARS, che dipendevano dallo Stato Maggiore dell'esercito di Salò. I componenti di questi corpi erano volontari: svolsero attività crudele e feroce. Basta ricordare il famigerato colonnello Languasco. I comandi regionali militari informavano i CARS sull'attività dei partigiani. Così entrarono in azione anche le «brigate nere», comandate direttamente da Pavolini e la spietata Decima Mas del comandante Borghese, che vantava la sua diretta dipendenza da Mussolini.

Contro queste formazioni si sono battuti i partigiani del Piemonte senza esclusione di colpi: sapevamo di combattere contro elementi allettati solo dal diritto di razzia e spinti da un certo istinto sanguinario».

Presidente — Che cosa può dire sullo schieramento delle tre divisioni Monterosa, Littorio, San Marco?

Teste — I tedeschi non stimavano le unità italiane, non consentivano che esse si schierassero alle frontiere e, perciò, le impiegarono per difendere le proprie spalle e cioè nella controguerriglia.

Presidente — Come si regolarono i partigiani colle divisioni coscritte?

Teste — La San Marco era sicura in Italia. Facemmo intensa opera di propaganda tra le file delle altre due divisioni con notevoli successi. Noi attaccavamo i tedeschi al confine e, necessariamente, venivamo a scontrarci anche con le divisioni italiane. Ma non vi furono azioni di una certa consistenza. Vi furono, invece, i rastrellamenti contro i partigiani effettuati nelle Langhe, in Val d'Aosta e in Val di Lanzo.

Presidente — Di chi era la direttiva di queste azioni di rastrellamento?

Teste — Devo ritenere che, per quanto riguardava il corpo d'armata del gen. Schlemmel, la direttiva fosse tedesca.

Tumulto in aula

Prima di giungere alla consueta sospensione dell'udienza, il generale Trabucchi ricorda la resa avvenuta il 3 maggio 1945 della 75ª Armata tedesca ad Ivrea e chiarisce che la firma fu apposta dal generale Schlemmel a titolo personale; anche Graziani prende le mosse per dire che l'atto di resa generale venne da lui firmato a Ghedi (Brescia) il 29 aprile dinanzi al comandante della 4ª Armata americana.

Alla ripresa la difesa vuole sapere con esattezza se i passi alpini erano guardati anche da truppe italiane come risulta da atti e deposizioni del precedente processo in Assise.

Teste — Bisogna distinguere tra valichi e settori. Non escludo però che nel Cuneese vi fossero pattuglie inviate a guardia del passo come del resto su altri colli maggiori. I passi che costituiscono la chiave della difesa alpina, come i colli della Maddalena, il Monginevro, il Moncenisio, il piccolo San Bernardo, erano occupati dai tedeschi. Per passi si deve intendere quei luoghi che potrebbero consentire a un nemico numeroso di irrompere a valle.

Graziani (ironico) — Scuola di guerra!

Siccome anche l'avv. Augenti viene in rincalzo addebitando al teste contraddizioni, il Presidente interrompe brusco: «Non tollero apprezzamenti di questo genere!».

Improvvisamente nell'atmosfera di lieve tensione che si è determinata si alza l'imputato.

Graziani — Di fronte al discredito gettato dal teste sulle truppe italiane...

Presidente — Non le permetto di continuare!

Graziani (rimane un po' indeciso, quindi scatta) — Rivendico l'onore dei miei soldati che hanno combattuto per l'Italia.

Da un settore del pubblico parte un grido di «bravo» seguito da applausi soffocati e da un'acclamazione all'Italia. Ne nasce un trambusto. Il P. M. reagisce con grande energia: «Chiedo che venga sgomberata l'aula!». Il Presidente impugna il campanello e con energia ristabilisce il silenzio non senza aver rivolto un categorico mònito al pubblico.

Frattanto l'imputato vuole avere l'ultima parola e dice: «Signor Presidente, adesso se vuole mi metta fuori dell'aula», e lancia un burbanzoso sguardo all'intorno.

Congedato il gen. Trabucchi sale sulla pedana il teste Dante Livio Bianco che, dal settembre 1943 al febbraio 1945, fu capo delle formazioni «G.L.» nel Cuneese. Dopo la uccisione di Duccio Galimberti, Bianco lo sostituì nel comando regionale piemontese. L'escussione del teste è breve. Egli ripete, per sommi capi, quanto è già stato detto dai precedenti testimoni sulla costituzione del movimento partigiano nel Piemonte e sulle direttive impartite circa la azione disgregativa piuttosto che offensiva tra le truppe divisionarie italiane. Ricorda la stasi nell'azione nel novembre 1944 allorchè Alexander in un suo proclama invitò i partigiani a mimetizzarsi in attesa di tempi più propizi all'offensiva. Il partigiano Bianco fa un quadro chiaro della dislocazione delle truppe nella Liguria e nelle diverse valli.

Una lettera di Umberto

Giudice Pelligra — Il Colle di Tenda da chi era tenuto? Chi era sui colli secondari e sulla linea di contatto? E il Colle della Maddalena?

Teste — A Tenda vi erano i tedeschi; a guardia dei colli minori erano soldati della «Littorio», ma non posso sapere con precisione chi fu sul Colle della Maddalena. La «Littorio» arrivava fino a Limone. La linea di contatto con i tedeschi era a Sospello.

All'inizio della seduta aveva deposto la scrittrice Jo di Benigno, autrice del libro *Occasioni mancate*. La teste ha voluto rettificare un punto dell'interrogatorio scritto reso in istruttoria laddove riferendosi anche a quanto ha scritto nel suo libro si parla della lettera che Umberto di Savoia inviò prima del 13 settembre a Graziani e ha affermato che «nulla le risulta in verità circa le intenzioni del principe nei riguardi del maresciallo».

La lettera, come si sa, non giunse a destinazione perchè l'ufficiale incaricato di consegnarla, il col. Radicati, fu catturato dai tedeschi a Olevano Romano. «Non posso quindi affermare — ha detto la teste — che il principe avesse intenzione di affidare il comando delle truppe del Sud al maresciallo. Successivamente parlai con Umberto di Savoia ed egli mi chiarì che non "bisognava lasciare solo il maresciallo", forse preoccupato dell'atteggiamento favorevole che questi doveva avere preso verso i tedeschi.

Qui Graziani ha interrotto dicendo con acrimonia che «dovevano pensarci prima a non lasciarlo solo»; e rifà, quindi, la storia dei suoi incontri col Principe dicendo che questi già il 12 agosto 1943 ebbe a dirgli che aveva «bisogno di lui per una cosa di carattere eccezionale». In quella occasione il Principe disse a Graziani che si sarebbe recato a trovarlo ad Arcinazzo. «Per me l'incognita rimane, ha detto l'imputato: la storia dirà il seguito di quello che è stato detto e scritto su questa faccenda della lettera che è confermata anche nel libro di Nino Bolla; ma Umberto di Savoia mi dirà chiaro che cosa voleva da me il 12 agosto!».

A conclusione dell'intensa seduta d'oggi occorre dire che il tribunale militare d'accordo con le parti chiederà conferma, per rogatoria, all'ex-ambasciatore Rahn, a Kesselring, ai generali Schlemmel, Meinhold e Wietzingoff delle dichiarazioni da questi già rese in istruttoria.

d. m.

Temperatura estiva in tutte le valli alpine

Milano, 9 marzo.

La straordinaria precocità della primavera non si limita alla regione lombarda, dove ieri s'era registrata la temperatura più alta di primavera che memoria d'uomo ricordi: 20 gradi all'ombra a Milano e dintorni. La mite stagione e l'improvviso balzo della temperatura si verificano in tutte le valli contenute nell'intero arco alpino. Si ricorda che la scorsa settimana, dopo una recrudescenza invernale, la neve era caduta per tre giorni di seguito, raggiungendo nei paesi più elevati delle Dolomiti l'altezza di tre metri. Subito dopo, però, un'ondata sciroccale ha fatto risalire la colonnina dei termometri da due gradi sotto zero a quasi venticinque sopra zero, registrati oggi a Bolzano, con una temperatura quindi che può ben dirsi estiva.

DICHIARAZIONE di MORTE PRESUNTA

E' stata chiesta la dichiarazione di morte presunta di Nora Firmino di Pietro, nato a Locana il 28 giugno 1923, disperso in Germania, di cui mancano notizie dal novembre 1944. Chiunque abbia notizie dello scomparso deve trasmetterle al Tribunale di Ivrea entro mesi sei dall'ultima pubblicazione.

Avv. SEVERO MORGANDO
Ivrea, 28 febbraio 1950.

ULTIME NOTIZIE

Scarso successo degli scioperi a Parigi

Il settore più in difficoltà è quello del gas - Le strade imbottigliate per l'eccessivo traffico automobilistico - Revocata dalla C. G. T. l'agitazione nelle miniere

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 9 marzo.

I parigini si dibattono in mezzo alle difficoltà create alla loro vita cittadina dagli scioperi voluti dalla C.G.T., ma trovano egualmente il tempo di pensare al loro presidente che, a Londra, è ospite del Re d'Inghilterra. I giornali sono pieni di fotografie della visita e pubblicano lunghe cronache dell'avvenimento. E' certo che a Londra, dibattendosi in mezzo ai festeggiamenti e all'etichetta di corte, ai quali non è abituato, anche Vincent Auriol pensa ai suoi parigini che oggi hanno mangiato freddo, e non possono nemmeno morire in santa pace, perchè anche il personale delle pompe funebri ha cessato il lavoro.

Lo sciopero del gas è per altro il più sensibile, e il solo al quale le autorità non abbiano trovato immediatamente rimedio. Con esso era stato decretato anche quello dell'elettricità, ma la luce c'è, mentre il gas manca, sebbene si affermi ufficialmente che l'ordine di precettazione lanciato al personale di quella corporazione, sia stato rispettato quasi sempre. Lo sciopero del gas in un paese dove la cucina si fa, quasi dappertutto sui fornelli a gas, colpisce un punto sensibile: lo stomaco. E stasera i giornali sono usciti con titoli impressionanti, che suonano come una campana d'allarme o squillano come una tromba in segno di vittoria, a seconda della tendenza politica. *France Soir* che non è ispirato da ragioni politiche, scrive su tutta la larghezza della prima pagina: «Gas; situazione grave». Il comunista *Ce Soir*: «Gas, quasi a zero». Il primo titolo esprime la preoccupazione, il secondo una gioia che i cittadini non condividono.

Un miglioramento notevole è stato registrato nella sezione dei trasporti: duecento autobus funzionavano oggi su 88 linee (cento autobus più di ieri) e la frequenza dei treni metropolitani era più rapida dei giorni scorsi. Fatto assai strano, però, nella Metro, non c'era affollamento eccessivo. Convinti di non poter trovare posto nei treni sotterranei, i parigini andavano a piedi, o in bicicletta, o prendevano d'assalto i tassì, gli autocarri e anche le automobili private (le donne con molto più successo degli uomini), sicchè ne è risultato un «imbottigliamento» incredibile. Ai crocevia, nelle ore di punta, centinaia di macchine provenienti da tutte le direzioni si sono «imbottigliate» nello spazio disponibile, e alla fine non potevano più uscirne, nè andare avanti, nè tornare indietro, e riempivano l'aria di un infernale rumore di trombe da fare impazzire.

Ci sono, a Parigi, 420 mila automobili immatricolate, e si può calcolare che in questi giorni sono quasi tutti in circolazione, più quelle dei turisti di passaggio. E' facile immaginare le conseguenze: anche le strade larghissime diventano strette e in quelle strette si va avanti, quasi in fila indiana, a passo di chiocciola. Paradossalmente ne risulta che la città, che i comunisti volevano paralizzare, appare invece più animata poichè tutti sono fuori e non sottoterra.

Anche i teatri, i cinematografi, i locali di divertimento sono aperti lo stesso, sebbene non siano affollati come al solito. Lungo i marciapiedi le scatole per le immondizie appestano l'aria, da stamane, ma ciò è considerato un inconveniente minore. Il gas, cioè, lo stomaco, preoccupa molto di più.

Dureranno a lungo gli scioperi? La logica risponde di no. Quello della metallurgia è in via di conciliazione e soltanto 250 mila operai circa in tutta la Francia (85 mila a Parigi) non hanno ancora ripreso il lavoro. Ma essi probabilmente sono agli sgoccioli. Uno sciopero dura finchè gli scioperanti hanno denaro in saccoccia, e in capo a un po' di tempo ne hanno ancora soltanto gli stipendiati per seminare la agitazione; gli altri operai in buona fede l'hanno finito e non possono attingere alle casse del partito. E' per questo che in molti casi l'ordine di sciopero non è rispettato.

Tutti sono d'accordo sulla necessità di certe rivendicazioni ed è ben volentieri che la maggioranza ha votato favorevolmente sul principio di uno sciopero, pensando che ciò poteva essere un'arma in mano ai sindacati per fare valere giuste richieste durante i negoziati; ma quando i sindacati, invece di negoziare, hanno trasformato quel voto su un principio di sciopero, in uno sciopero effettivo, e nello sfondo si scorgono ragioni politiche mascherate male da quelle economiche, la massa non ha seguito più come un sol uomo i capi. Perchè a casa, dove ci sono la moglie e i figli, non si vive di ideali. Ci vuole anche il pane e possibilmente il companatico.

L'ha capito la C.G.T.? Dopo avere tentato di gettare nella battaglia i minatori, vi ha rinunciato constatando che nel Nord otto pozzi soltanto su cento hanno obbedito. I minatori sono dunque invitati a riprendere il lavoro domani.

m.

Il duca di Edimburgo ospite di Sanremo

Sanremo, 9 marzo.

Oggi alle 17, al Club del Golf degli Ulivi, Filippo di Mountbatten duca d'Edimburgo ha fatto qui la sua prima comparsa in pubblico in abito borghese partecipando a un tè offerto dall'azienda di soggiorno. Anche altri ufficiali della squadriglia di cacciatorpediniere, al comando del capitano di vascello McBeath, che si è qui ancorata ieri erano in civile. Filippo è ufficiale in seconda a bordo del cacciatorpediniere *Chequers*, viaggia con il suo scudiero tenente Andy Parker, un giovanottone biondo e roseo di ottima famiglia inglese. Sebbene non sia il più alto in grado fra gli ufficiali della flottiglia, il duca di Edimburgo passa in primo rango nel brillante gruppo e ha tutte le precedenze. Dopo il tè, al quale sono intervenuti oltre agli ufficiali della marina britannica al completo, tutte le autorità locali col sindaco on. Paolo Manuel Gismondi e numerosissime signore della società villeggiante il principe Filippo ha aperto le danze ballando con diverse signore presenti. In serata, ha avuto luogo un concerto sinfonico vocale in onore degli ufficiali ed equipaggi dei tre caccia inglesi in un cinema della città.

Audacissima rapina in una banca di New York

New York, 9 marzo.

Cinque banditi armati di pistola hanno svaligiato oggi una succursale di banca a New York, riuscendo a fuggire con un bottino di 64 mila dollari.

Il vice direttore, arrivato per primo al mattino, aveva appena aperto la porta della banca, che si vedeva affrontato dai cinque malviventi, che, fattolo entrare, lo facevano sedere al suo posto, intimandogli il silenzio, e quindi si nascondevano. La stessa sorte subivano tutti gli altri sedici impiegati; all'arrivo dell'ultimo di essi, i *gangsters* richiudevano la porta e costringevano il vice-direttore ad aprire la camera blindata, da cui asportavano tutto il danaro e i valori. Terminata questa operazione, durata pochi istanti, i banditi si dileguavano.

Una inglese a Varsavia condannata a tre anni

Varsavia, 9 marzo.

La Corte distrettuale di Varsavia ha condannato a tre anni di prigione la suddita britannica Halina Firth per aver questa cercato di proteggere un'intima amica ed un polacco, che avevano aiutato suo figlio imprigionato dai tedeschi durante la guerra.

IL CASO GUBICEV

La condanna a 15 anni commutata nell'espulsione

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 9 marzo.

Valentin Gubicev, l'ingegnere russo addetto alla delegazione sovietica all'U.N.O., arrestato un anno fa per spionaggio, è stato riconosciuto colpevole e condannato a 15 anni ma, su richiesta del Dipartimento di Stato del Ministro della Giustizia, il tribunale ha subito commutato la sentenza in quella della deportazione entro due settimane. Anche la complice dell'imputato, Giuditta Coplon, graziosa impiegata ventottenne del Ministero della Giustizia, è stata condannata a 15 anni di prigione.

I due agenti sovietici erano stati colti sul fatto in un autobus di New York mentre la ragazza stava consegnando a Gubicev documenti segreti di stato relativi alla sorveglianza delle spie sovietiche negli S.U.

Chiedendo alla autorità giudiziaria di commutare la sentenza in deportazione il Dipartimento di Stato ha dichiarato che sperava così di proteggere gli interessi nazionali ed evitare rappresaglie contro i cittadini americani residenti in Russia e nei paesi comunisti. Si ammette infatti che da quando Gubicev venne scoperto, gli arresti e le espulsioni di americani sono aumentate in modo preoccupante.

Il portavoce del Dipartimento di Stato non ha detto se ora gli S.U. si attendono che i Russi ed i satelliti adottino lo stesso procedimento e liberino gli americani recentemente condannati per spionaggio. La supposizione non sembra infondata perchè da circa una settimana e per la prima volta in quattro anni di guerra fredda l'ambasciata sovietica ha lanciato un'offensiva di gentilezze e di sorrisi per migliorare le relazioni con la diplomazia americana e con la stampa. I giornalisti sono stati invitati a pranzi e ricevimenti durante i quali nessun membro della rappresentanza russa ha rifiutato di discutere liberamente gli argomenti più scabrosi della situazione internazionale. Lo strano atteggiamento che è in contraddizione con la condotta ufficiale sovietica verso gli S.U. non è certo casuale e attira perciò l'attenzione degli ambienti politici. Esso coincide fra l'altro con il favore mostrato da una parte della stampa americana per nuovi tentativi di intesa colla Russia ed è da notare che vennero invitati ed anzi corteggiati tutti i giornalisti anticomunisti.

Richiesta di migliorie per il clero congruato

Roma, 9 marzo.

E' stata presentata oggi alla Camera dall'on. Pierantozzi e da altri 105 deputati d. c. una proposta di legge per la concessione di miglioramenti economici al clero congruato. I promotori dell'iniziativa propongono l'aumento dell'attuale congrua nella misura riportata nell'articolo unico della proposta di legge che dice: «A decorrere dal 1° gennaio 1950 il limite di congrua spettante al clero viene elevato, in virtù delle disposizioni contenute nell'art. 30 del Concordato, nella misura di 50 volte il limite base, quale fu stabilito dal testo unico delle leggi sulle congrue (R. D. 29 gennaio 1931, n. 227). Lo stesso aumento compete, con la medesima decorrenza, agli altri assegni fissi e a quelli in compenso delle spese di culto previsti dal suddetto R. D. 29 gennaio 1931, n. 227, nonchè agli assegni spettanti agli ecclesiastici in attività di servizio contemplati dall'art. 24, comma 2°, della legge 27 maggio 1929, n. 848».

Madre e figlia trucidate nella propria abitazione

Napoli, 9 marzo.

Alcuni giorni or sono in una piccola frazione del comune di Aquilonia i figli della contadina Musco Michelina non avendola vista uscire dalla sua abitazione ove conviveva insieme a una figlia di 5 anni sono andati a bussare, ma non avendolo ottenuto risposta hanno abbattuto la porta della casa. Un orrendo spettacolo si presentò ai loro occhi: madre e figlia giacevano uccise, avvolte nei materassi dei propri letti. I carabinieri hanno arrestato il marito dell'uccisa Vito Di Martino d'anni 51; nella sua abitazione è stata rinvenuta una scure sul cui manico erano macchie di sangue. Le indagini proseguono.

Si ha intanto notizia che i carabinieri hanno arrestato tre dei rapinatori che ieri avevano aggredito ed ucciso sulla strada di San Gennaro Vesuviano due commercianti.

Chiuso a Bucarest l'Istituto culturale italiano

Roma, 9 marzo.

Un portavoce del Ministero degli Esteri italiano ha annunciato stamane che, su richiesta del governo rumeno, è stato definitivamente chiuso a Bucarest il locale Istituto di Cultura Italiano. Recentemente numerosi impiegati romeni dell'Istituto erano stati tratti in arresto.

LA SEDUTA AL SENATO

Brusasca respinge le accuse della Jugoslavia sulla zona B

Roma, 9 marzo.

In apertura di seduta oggi al Senato sono state discusse alcune interrogazioni. Rispondendo al senatore Gasparotto e al sen. Macrelli il Sottosegretario agli Esteri Brusasca ha confermato che per i fatti di Capodistria il governo jugoslavo ha già fatto pervenire al governo italiano la più viva deplorazione per l'accaduto e l'assicurazione che i colpevoli saranno puniti.

Ad un'altra interrogazione del sen. Gasparotto sulle recenti dichiarazioni del ministro Kardelj, l'on. Brusasca ha dichiarato che il testo ufficiale del discorso conferma la gravità delle sue espressioni contro l'Italia: «Noi respingiamo tutte le infondate accuse che ci vengono fatte — ha affermato l'on. Brusasca — noi potremmo documentare ben altri soprusi. Il Governo italiano su tutti gli aspetti della zona B ha intrattenuto di volta in volta il Governo Jugoslavo e gli altri Governi alleati. L'Italia spera sempre in una possibile comprensione reciproca tra i due Paesi, ma sia ben chiaro che, se la situazione si protrae, l'Italia porterà la questione davanti ai competenti organi internazionali. L'Italia non accetterà mai fatti compiuti di nessun genere».

Il Sottosegretario ha confermato quindi la piena validità della dichiarazione alleata del 20 marzo 1948 a proposito del destino definitivo di Trieste. Una sistemazione diretta Italo-Jugoslava è sempre auspicabile e intanto — rifacendosi anche a quanto già detto dal Presidente del Consiglio — ha ripetuto che è offensivo insinuare che la dichiarazione sia stata diramata per scopi elettorali.

Il ministro dell'Industria Togni ha poi risposto a una interrogazione del sen. Federico Ricci relativa all'approvvigionamento del carbone occorrente al Paese. Il ministro Togni ha rilevato l'importanza del carbone nei riguardi della nostra economia e ha illustrato i motivi per cui l'ente carboni è stato messo in liquidazione, affermando che dopo i voti espressi di tornare a una libera importazione di carbone, l'ente stesso non aveva più alcuna ragione di sussistere.

Il Senato ha poi ripreso la discussione del progetto sulla Sila.

La versione jugoslava

Come sarebbe stato ucciso il capitano del San Marco

Belgrado, 9 marzo.

La Jugoslavia ha confermato oggi che il comandante di una nave pattuglia jugoslava ha sparato, nei giorni scorsi, contro il comandante del peschereccio italiano *San Marco*, uccidendolo. L'ufficiale jugoslavo avrebbe sparato per legittima difesa. L'agenzia ufficiale jugoslava *Tanjug*, che riflette l'opinione governativa, smentisce in termini indignati la versione fornita dalla agenzia *Ansa* in merito all'incidente.

La *Tanjug* impugna l'esattezza generale del resoconto fornito dall'*Ansa* e sostiene che il medesimo è stato redatto con la mira di «attaccare e colpire la Jugoslavia e quindi di giustificare le violazioni al regolamento sulla pesca lungo la costa jugoslava». Secondo la versione dell'incidente fornita dalla *Tanjug*, la nave pattuglia jugoslava incrociò due pescherecci italiani entro le acque territoriali jugoslave; ne catturò uno e lo accompagnò nel porto di Porec. Quindi tornò alla ricerca dell'altro e lo trovò a sole otto miglia e mezzo dalla costa. Lo avvicinò chiedendo che il comandante fornisse i documenti di bordo, in quanto il *San Marco* aveva violato le acque territoriali jugoslave.

La *Tanjug* prosegue affermando che il comandante italiano rispose due volte «in maniera insolente», rifiutandosi di consegnare i documenti. Dopo avere affermato che il comandante jugoslavo salì a bordo del peschereccio italiano, dove fu «minacciato» dal capitano, la *Tanjug* aggiunge che il comandante jugoslavo sparò contro gli italiani per legittima difesa.

A detta della medesima agenzia la pallottola, dopo avere colpito il comandante italiano, arrivò fino sulla nave pattuglia jugoslava dove uccise un membro dell'equipaggio. Infine, mentre i marinai jugoslavi tentavano di prestare soccorso al compagno colpito, il peschereccio italiano si dava alla fuga.

Frattanto il *Borba* si scaglia oggi contro quella che definisce una campagna della stampa e del Parlamento italiani per il ritorno di Trieste all'Italia.

Lavori pubblici straordinari nel Nord e nel Mezzogiorno

Roma, 9 marzo.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito al Viminale alle 11,30 sotto la presidenza del Presidente del Consiglio on. De Gasperi. Il Consiglio ha approvato — oltre lo stralcio d'una parte della legge di riforma agraria — il provvedimento relativo alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale. Questo provvedimento è integrativo di quello istitutivo della «Cassa per l'esecuzione straordinaria di opere di pubblico interesse nel Meridione». Infatti nello stanziamento di 120 miliardi all'anno per una durata di dieci anni, previsto da quest'ultima legge, venti miliardi annui saranno destinati ad alcune aree depresse dell'Italia settentrionale e centrale.

Il sig. Leo Dayton, facente funzioni di capo della Missione ERP in Italia, ha annunciato oggi l'avvenuta approvazione di un prestito di 3 milioni 414.000 dollari, corrispondente ad oltre due miliardi di lire, per la importazione di attrezzature per potenziare la produzione del bacino carbonifero del Sulcis in Sardegna.

Il prestito è stato concesso alla Società Mineraria Carbonifera Sarda, detta Società investirà nella meccanizzazione ed espansione del suo patrimonio una somma sufficiente a portare il costo totale ad oltre sei miliardi di lire. Il programma di potenziamento prevede l'aumento della produzione del carbone Sulcis da poco più di un milione di tonnellate nel 1949 a circa 3 milioni di tonnellate nel 1953.

Il potenziamento stesso è di un tal ordine di grandezza da comportare praticamente un raddoppiamento della produzione italiana di combustibili solidi. Si prevede che, con le nuove attrezzature, il carbone sarà prodotto ad un prezzo sufficientemente basso da permettere la sua esportazione alle centrali termiche dell'Africa settentrionale, come, ad esempio, la centrale di Tunisi.

Corteo disperso dalla polizia

Uno sciopero generale a San Giovanni Valdarno

Firenze, 9 marzo.

A San Giovanni Valdarno dove da tempo esiste vivo fermento per la critica situazione mineraria, sono avvenuti alcuni incidenti che hanno determinato la proclamazione dello sciopero generale ad oltranza.

Un corteo di disoccupati che attraversava il paese è venuto a contatto con le forze di polizia che hanno intimato ai dimostranti di sciogliersi. Poichè l'invito non è stato subito accolto si procedeva al lancio di bombe lacrimogene, da parte della forza pubblica, mentre qua e là si accendevano tafferugli. Si deplorano alcuni contusi. I negozi abbassavano rapidamente le saracinesche, mentre i dirigenti della C.d.L., riunitisi d'urgenza, deliberavano lo sciopero generale. Rinforzi di polizia sono stati inviati sul luogo da Firenze e da Arezzo.

Quasi raggiunto l'accordo per la "San Giorgio"

Roma, 9 marzo.

Le lunghe e delicate trattative in corso tra il Ministero del Lavoro e i rappresentanti della FIOM per risolvere la questione della San Giorgio di Genova sono giunte stasera ad un punto molto promettente. Su tutti i punti in esame, eccetto uno, è stato raggiunto l'accordo. I rappresentanti dei lavoratori si sono impegnati a che il lavoro possa riprendere con normalità e tutti dovranno prestare la loro opera.

Il pagamento del lavoro fatto nei quaranta giorni di assenza della direzione verrà valutato da apposite commissioni e pagato nel suo giusto valore. Per il ritorno della direzione nell'azienda si è concordato di sospendere il lavoro due giorni nel corso dei quali gli operai si allontaneranno dagli stabilimenti, consentendo così il regolare rientro dei dirigenti al loro posto di lavoro.

L'unico punto che non si riesce a conciliare è quello dei licenziamenti voluti dalla direzione della San Giorgio dei tredici responsabili degli incidenti. E' perciò previsto un imminente colloquio fra il ministro Marazza e il sen. Roveda.

Circa la situazione dell'FINAM, uno schema di regolamento organico è stato sottoposto all'esame del consiglio d'amministrazione, che lunedì prossimo darà una risposta definitiva in merito. Si sa tuttavia che già dieci dei quattordici punti dello schema sono stati accettati.

Il Credito Marinaro paga i piccoli creditori

Genova, 9 marzo.

Il commissario liquidatori della Banca di Credito Marinaro ha comunicato che l'amministrazione centrale della Banca d'Italia ha autorizzato la distribuzione di un primo riparto per l'ammontare del 50 per cento ai piccoli creditori, per somme non eccedenti le 500 mila lire, riservandosi ulteriori provvedimenti per gli altri creditori. I pagamenti avranno inizio lunedì 13 marzo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

IL PROCESSO DI LUCCA

Un'accusa contro il Cini pel suo discorso incendiario

Lucca, 9 marzo.

Fra le parti lese udite nella mattinata hanno aggiunto nuovi particolari all'episodio dell'assalto della folla all'autocarro il brigadiere di pubblica sicurezza Giuseppe Del Giglia e il vice-brigadiere della stradale Ernesto Morandi. Il primo faceva parte del gruppo di servizio fin dal 14 luglio alla stazione amplificatrice, e, appostato, potè vedere lo svolgersi della tragedia. Poi fu tra coloro che andarono con i rinforzi fatti uscire dopo la sparatoria; aiutò quindi il trasporto del povero Carloni e del De Fabrizio all'ospedale. Di notte, assieme ad altri, tolse il cadavere del maresciallo Virgilio dall'ignobile abbandono in mezzo alla strada.

Il Morandi invece si trovava sull'autocarro, e anzi sedeva proprio accanto all'autista De Fabrizio. Dalla cabina vide distintamente un uomo che incitava le donne a farsi avanti, e il giorno seguente, in un'indagine, gli fu detto essere stato quell'uomo il Cini. Ma il Morandi non lo può ammettere nè escludere. Nonostante la fitta sassaiola e il lancio della bomba, il Morandi non si mosse dal suo posto, intento, assieme al De Fabrizio, ferito e sanguinante, a districare l'autocarro per fargli fare marcia indietro.

Tale Giacomo Sbrilli depone che incontrò in quei giorni l'imputato Aladino Pizzetti il quale portava un fucile mitragliatore; la circostanza venne a conoscenza dei carabinieri ed egli non potè che confermarla. In seguito egli fu avvicinato dai familiari del Pizzetti i quali gli dissero: «Quando Aladino esce di prigione ti fa la pelle» e lo convinsero a scrivere una lettera all'avvocato difensore che quanto aveva deposto era frutto di intimidazione dei carabinieri.

Esaurite le parti lese con l'audizione di tre agenti che erano sul camion, hanno inizio altre testimonianze nell'udienza pomeridiana con il tenente Ennio Fiorletta, comandante la stazione dei carabinieri di Chiusi. Egli depone per circa due ore, narrando minutamente tutti gli episodi che gli vennero a risultare dalle indagini da lui iniziate il giorno 17 luglio, allorquando i carabinieri di Abbadia di Piancastagnaio avevano già fatto i primi arresti. Il tenente afferma che un motivo dei tragici avvenimenti della zona fu senza dubbio il discorso incendiario dell'ispettore Cini. Quando fu iniziata la ricerca delle armi, allorchè i carabinieri seguirono le indicazioni dell'imputato Luigi Toller, detto «il sordo», non trovarono nulla, mentre furono fruttuose quelle esperite su rivelazioni di un altro imputato, Giovanni Tondi. I due fecero anche i nomi dei correi, dando però di taluni di essi soltanto il soprannome, per cui fu il maresciallo Palma ad identificarli attraverso i documenti dell'anagrafe comunale.

Il Presidente Renis contesta al tenente le accuse di maltrattamenti a lui rivolte dagli imputati: Nazzaro Vacini, chiamato a confronto, ripete che, due volte interrogato dal tenente, in due volte da lui percosso. Ma il tenente respinge non solo le accuse, ma dichiara di non ricordare neppure se fu lui a interrogare Vacini.

Ora tocca al Toller, quello che dice di aver perduto due denti in seguito a percosse. Ma si viene a sapere che il 14 dicembre egli fece domanda di essere trasferito a Firenze e questo perchè era minacciato e malvisto dai compagni per avere lui fatto le note rivelazioni. Su questo particolare egli sorvola e dà delle risposte evasive. Fra l'altro si apprende che durante la sua detenzione a Firenze egli non ebbe mai a parlare di percosse o intimidazioni.

Corrono voci a Forlì di una spaventosa avventura

Forlì, 9 marzo.

Corre voce da qualche giorno, che un'ostetrica residente nella nostra città, sarebbe stata vittima di una spaventosa avventura. Prelevata in casa di notte, da due individui mascherati e armati, la donna sarebbe stata condotta, bendata, in una camera ove giaceva una puerpera col volto coperto da un fazzoletto. Poco dopo costei avrebbe dato alla luce un maschietto che uno dei presenti avrebbe subito ucciso. Il cadaverino cosparso di benzina, sarebbe poi stato incenerito. La levatrice, terrorizzata, sarebbe stata poi ricondotta via e lasciata in libertà.

CRONACA

La polizia alla caccia di "pirati della strada"

Da parte della squadra Mobile sono proseguite ieri attive indagini in merito alla tentata rapina che è stata compiuta la notte scorsa in corso Moncalieri. Le ricerche dei due giovani delinquenti colpevoli di aver sparato tre colpi di rivoltella contro l'automobile dell'avv. Amilcare Di Fortunato, che tentava di sottrarsi all'aggressione con la fuga, non hanno dato sinora risultati concreti. Soltanto una sciarpa gialla — della quale uno dei banditi si sarebbe servito per coprirsi il volto — è stata trovata nelle vicinanze.

Molte persone sono state condotte in Questura per esservi interrogate, ma nessun fermo è stato operato. Le indagini naturalmente continuano.

* *

Abbiamo dato notizia di una «1100» sequestrata l'altra notte, nei pressi di Moncalieri, dopo lungo ed emozionante inseguimento, dalla polizia stradale. Coloro che montavano la macchina si dileguavano nell'oscurità: gli agenti rinvenivano nell'auto alcuni colli di merce. Ieri si è assodato che la merce era di provenienza furtiva: qualcuno l'aveva asportata da un «corriere» in viaggio per Cuneo. La Mobile ritiene che la «1100» appartenesse ad una banda specializzata nei furti volanti sulle strade di grande traffico. In uno dei taschini dell'auto è stato trovato il libretto di circolazione: i dati sono stati trasmessi alla questura di Milano. Si pensa comunque che la macchina sia stata rubata.

CRONACHE DELLO SPORT

Difficoltà per la partita fra l'Italia-B e la Spagna-B

Roma, 9 marzo.

La Federazione spagnola di calcio ha insistito presso la F.I.G.C. perchè la partita Italia B - Spagna B in programma per il 2 aprile venga giocata a Roma. In tale data lo stadio nazionale è però impegnato per un incontro tra la Roma e una squadra tedesca. La F.I.G.C. ha risposto alla Federazione iberica chiedendo di anticipare l'incontro a un giorno feriale, e precisamente al 30 marzo, asserendo che in tale caso si potrebbe anche giocare a Roma. Da Madrid si è risposto chiedendo ventiquattr'ore di tempo per prendere una decisione. Si tratta per gli spagnoli di vedere se, partendo da Roma in aereo, i giocatori iberici potranno essere a Madrid il 2 aprile per disputare, nel caso fossero chiamati nella formazione A, la partita contro il Portogallo, valevole come prima selezione per la Coppa del Mondo.

Anche qualche giocatore della nazionale B italiana potrebbe il 2 aprile essere incluso nella squadra azzurra che giocherà a Vienna.

La prima convocazione per tale incontro della «Nazionale A» dovrebbe avvenire lunedì prossimo.

Sempre in tema di attività internazionale sono stati definiti tra le Federazioni italiana e svizzera di calcio gli accordi per una gara di allenamento da disputarsi in aprile, in Lombardia, come preparazione al girone finale della Coppa del Mondo.

Infine la F.I.G.C. comunica che il comitato organizzatore della Coppa del Mondo si riunirà il prossimo 30 aprile a Londra per stabilire le quattro teste di serie dei quattro gironi del torneo finale della coppa «Jules Rimet». L'ultima riunione dello stesso comitato organizzatore sarà tenuta il prossimo 10 maggio a Rio da Janeiro per l'estrazione a sorte delle altre dodici squadre che dovranno completare i quattro gironi di quattro squadre ciascuno.

Il granata Bengtsson ferito in allenamento

Juventus e Torino hanno continuato ieri la preparazione sul campo in vista della «ripresa» del campionato. I bianconeri hanno svolto il solito lavoro atletico al mattino. Carver intanto ha predisposto le cure per i «suoi» infortunati: fanghi sul ginocchio di Parola, marconiterapia per Boniperti e Bizzotto, massaggi prolungati all'articolazione di Manente.

Le speranze di poter disporre domenica di qualcuno fra questo quartetto sono legate ad un filo, e riguardano Boniperti e Bizzotto. Per Parola, nonostante si noti un notevole miglioramento, rimane il veto del prof. Beretti, il medico curante.

Il Torino si è allenato al pomeriggio con una partita in formazione regolare: Moro (in porta degli allenatori), Motto, Tubaro; Macchi (Depetrini), Grava, Picchi (Gremese); Giuliano, Santos, Bengtsson, Frizzi, Carapellese. Bersia si è esibito quale terzino destro nella squadra delle riserve che allineava anche Nay come mediocentro.

Per la partita con la Roma è assai probabile che Copernico confermi lo schieramento di ieri, che presenta la novità di Frizzi come interno. Unica variante quasi sicura: Bersia sarà terzino destro. Giocherà quasi certamente anche Bengtsson, nonostante un taglio all'orecchio riportato ieri in allenamento e per il quale si è reso necessario un punto di sutura.

La Roma parte oggi per Torino. Molti giocatori sono infortunati. L'unico reparto sicuro è l'attacco che sarà così formato: Lucchesi, Zecca, Tontodonati, Arangelovic e Renzi.

Oggi hanno inizio le discese del Kandahar

Mürren, 9 marzo.

Si iniziano domani, con la disputa della prova femminile, le gare per il classico concorso sciistico del Kandahar. Le manifestazioni si annunciano particolarmente favorite dal tempo, che è bellissimo, mentre la neve è ottima e veloce. La gara di quest'anno è la quindicesima edizione del Kandahar, che si iniziò nel 1928. Gli italiani si sono aggiudicati la prova tre volte, e precisamente due volte, nel 1947-48, con Celina Seghi e una volta, nel 1949, con Zeno Colò. Oggi sulle piste di gara hanno provato anche i nostri rappresentanti, Eugenio Monti, Roberto Lacedelli, Ermanno Nogler e Vittorio Chierroni. Nella prova di domani, che si svolgerà su un percorso di 2 chilometri con 550 metri di dislivello, sarà impegnata la campionessa italiana Maria Grazia Marchelli.

L'azzurro Annovazzi vittorioso... in Pretura

Milano, 9 marzo.

Per un incidente di ordine sentimentale avvenuto ancora nel marzo 1948 il mediano del Milan e della nazionale italiana Carlo Annovazzi è comparso stamane presso la pretura penale di Milano in veste di accusato. Annovazzi che aveva reagito piuttosto energicamente a frasi galanti rivolte da un giovane alla sua allora fidanzata e attuale moglie ha avuto la piena assoluzione.

Magni e Casola alla Milano-Torino

Anche Magni e Casola, e le loro rispettive squadre come si prevedeva, hanno dato la loro adesione ufficiale alla Milano-Torino. Gli iscritti a ieri sera, sono così saliti a 133. Parecchi corridori hanno voluto compiere ancora un ultimo allenamento.

Il Novara ha proseguito la preparazione per l'incontro con l'Inter, che l'undici azzurro quasi certamente affronterà con: Corghi; Della Frera, Gallulberti; Mainardi, Molina, Baira; Renica, Odone, Piueger, Operto, Spadavecchia.

Il «piuma» torinese Sanna incontrerà questa sera, sul ring di via Valprato (sala Pineta), il pari peso Krasedorf. Precederanno combattimenti fra dilettanti.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia, mancava ai suoi cari

Di Nardo Concetta ved. Ciammarinaro

Con infinito dolore ne danno partecipazione il padre, i figli: **Franca** col marito **Gianni**, **Carla** col marito **Giovanni**, **Gigetta**, **Maria** e la piccola **Anna**, fratelli, sorelle, cognati, cognate, parenti e amici tutti. La presente serve anche di ringraziamento per tutti coloro che prendono parte al dolore della famiglia. I funerali avranno luogo oggi 10 marzo ad ore 14,30 dall'Ospedale S. Vito. Si dispensa dalle visite.

La famiglia **Rossi** prende parte al dolore che ha colpito la famiglia **Ciammarinaro**.

E' mancato, il giorno 6, all'affetto dei suoi cari il

GENERALE DI BRIGATA

Corrado Citterio

di anni 62

Medaglia d'argento

Cav. di S. Maurizio e Lazzaro

Con profondo dolore ne danno il triste annunzio la moglie **Maria Micoli**, i figli **Liliana**, **Francesco** e **Fernando** con i generi dott. **Dino Albanese** e barone **Diego Taviano** e gli adorati nipotini, la suocera ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo muovendo dall'abitazione dell'estinto in via O. Antinori 5 oggi alle ore 14,30. Per espressa volontà dell'estinto non fiori, ma opere di bene. La presente vale di partecipazione e di ringraziamento.

Serenamente è spirato in Moncucco Torinese

Tessore Ercole

Moglie, figlia e parenti tutti ne danno il triste annuncio. I funerali, per volontà dell'estinto, modesti e senza fiori, avranno luogo sabato 11 corr. alle ore 15. La famiglia non prenderà il lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Guglielmo e **Emma Pacifici** ringraziano con cuore commosso parenti amici e conoscenti tutti che hanno voluto partecipare al loro immenso dolore ed attestare il loro omaggio all'adorata scomparsa moglie e madre.

Piera Coi in Pacifici

Un particolare ringraziamento al dott. prof. Nino Valobra, ai dottori Pisana, Bachi, Cesaglia ed alle signore Rita De Leon e Nanni Bianca che con tante cure l'hanno amorevolmente assistita.

Torino, 9 marzo 1950 — via Camerana 26.

Jole e **Renzo Olivero** unitamente ai parenti tutti commossi per le affettuose onoranze tributate al loro angioletto

Franco Domenico Olivero

vivamente ringraziano.

Torino, corso Casale 164/3.